

CCXXIV.

TORNATA DEL 15 MAGGIO 1863.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Sunto di petizioni — Omaggi — Approvazione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo a tutto giugno — Instanza del Senatore Sauli, combattuta dai Senatori Giovanola e Lauzi ed appoggiata dai Senatori Paleocapa e Arrivabene — Approvazione del progetto di legge per la costruzione ed esercizio di una ferrovia a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo Canavese — Interpellanza del Senatore De Foresta sullo stato delle provincie meridionali — Parole dei Senatori Vacca e Audiffredi — Discorso dei Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia in risposta — Dichiarazione del Senatore De Foresta — Presentazione di due progetti di legge — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Sono presenti i Ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica, di grazia e giustizia e più tardi intervengono i Ministri della guerra, dei lavori pubblici, degli esteri e di agricoltura e commercio.

Il Senatore segretario Arnulfo dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

Legge quindi il seguente:

SUNTO DI PETIZIONI.

N. 3267. La Giunta Municipale di Modolo (Cagliari.)

N. 3268. La Giunta Municipale di Flussio (Cagliari.)

N. 3269. La Giunta Municipale di Pozzo Maggiore (Sassari.)

Domandano la sollecita approvazione del progetto di legge per la costruzione di un porto nella rada di Boaa.

Presidente. Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della Commissione di agricoltura e pastorizia per la Sicilia, di una copia del settimo volume del *Giornale di essa Commissione.*

Il cappellano Magliano D. Giovenale, di una sua *Orazione pel giorno natalizio di S. M. il Re.*

Il signor Alfurno Felice, Medico divisionale all'ospedale militare di Firenze, di alcune copie di due *Articoli estraatti dal Giornale La Nazione di Firenze. Sulle condizioni del Corpo sanitario militare.*

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO
DEL BILANCIO PASSIVO PER IL MESE
DI GIUGNO.

(V. *Atti del Senato N. 260*)

Presidente. Se il Senato crede si potrebbe mettere in discussione il progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio del bilancio passivo per il mese di giugno, riservando lo squittinio segreto infine della seduta.

Dopo la discussione del suddetto progetto avrà luogo l'interpellanza del Senatore De Foresta.

Se non si fa osservazione in contrario, darò lettura dell'articolo unico del progetto ansidetto.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato pel mese di giugno mille ottocento sessantatre a pagare le spese dello Stato ordinarie nella misura stabilita dal progetto di bilancio mille ottocento sessantatre colle relative appendici, e le straordinarie che non ammettono dilazione e dipendono da obbligazioni anteriori, o siano specialmente approvate. »

È aperta la discussione generale.

Se non si domanda la parola sull'articolo in particolare, trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo a termini del regolamento non si procede al voto per alzata e seduta, ma si passerà allo squittinio segreto in fine della tornata.

Senatore **Sault**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Sault**. Mi pare che si potrebbe procedere nella stessa guisa relativamente al progetto di legge per la ferrovia a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo Canavese.

Presidente. Vi sono tre altri progetti di legge all'ordine del giorno; se il Senato secondò la domanda del Senatore Sault, darò la preferenza a quello relativo alla strada ferrata a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo Canavese.

Senatore **Lauzi**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Lauzi**. Mi pare che le cose che sono oggi all'ordine del giorno siano abbastanza gravi...

Presidente. Debbo rendere avvertito il Senatore Lauzi che questo progetto è pure all'ordine del giorno.

Senatore **Giovanola**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Giovanola**. Credo che non vi sia alcun motivo per invertire l'ordine del giorno. Sono state portate all'ordine del giorno diverse leggi che riguardano ponti e strade in Sicilia; io credo che non c'è nessuna ragione perchè prima si debba mettere in discussione il progetto per la ferrovia a cavalli. Io pregherei invece il signor Presidente, se lo crede, di cominciare a dar lettura di tutti i progetti secondo l'ordine della loro iscrizione.

Presidente. Io credo che sia più conforme agli usi del Senato, che questi tre progetti, i quali non hanno un'urgenza particolarissima, come quello dell'esercizio del bilancio siano portati in discussione in fine della seduta: in questo modo si potrà anche provvedere colla sollecitudine che può meritare il progetto di legge per la ferrovia a cavalli.

Senatore **Paleocapa**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Paleocapa**. Mi pare che vi potrebbe essere una ragione specialissima per anteporre la discussione del progetto di legge per la strada ferrata a cavalli, ed è che gli altri progetti citati dall'onorevole Giovanola hanno certamente molta importanza e forse maggiore di quella della ferrovia a cavalli, ma vi è questa differenza: che questi progetti se venissero anche approvati più tardi, dipendendo unicamente l'esecuzione loro dal Governo al quale sono in conseguenza assegnati i fondi, non può recare alcun inconveniente. La strada ferrata a cavalli invece, bisogna, perchè possa essere posta in esecuzione, che chi ne assume l'impresa concerta una società, e tutti sanno come lo stabilimento di una società anonima incontri spesso difficoltà e principalmente quando s'incomincia a dubitare se sarà o non approvata.

Ecco perchè crederei che possa meritare la preferenza la discussione sul progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli tra Settimo Torinese e Rivarolo Canavese.

Senatore **Arrivabene**. Io appoggerò anche questa proposta per un altro motivo.

Io credo che quando si faranno le interpellanze al signor Ministro dell'Interno sopra lo stato delle provincie meridionali, sarebbe conveniente che i banchi del Senato fossero un po' più popolati; ora colla proposta discussione si guadagnerebbe tempo.

Presidente. Mettèrò ai voti se debba darsi la preferenza al progetto di legge relativo alla ferrovia a cavalli di cui si è parlato.

Quanto poi al differire ulteriormente l'apertura della discussione sulle interpellanze, io non posso dir altro se non che il Senato è stato convocato per quest'oggi al tocco specificamente per tale oggetto. Ora sono le due: e bisogna che si dia passo agli affari.

Senatore **Lauzi**. Io insisto su quello che avevo appena accennato un momento fa, e che avevo abbandonato credendo, che non si pensasse più a cambiare l'ordine del giorno.

Ieri l'altro si è stabilito, che quest'oggi si trattasse delle interpellanze del Senatore De Foresta, e quindi si continuasse l'importante discussione sull'affare del Senatore di Sant'Elia che è rimasta a mezzo.

Io non vedo perchè si debba ora mettere innanzi altri progetti di un ordine diverso, di cui ciascuno ha la sua importanza, e che ammesso l'uno, come proponevano il Senatore Sault ed il Senatore Paleocapa, può dar luogo alla discussione, se non siano da preferirsi quelli indicati dal Senatore Giovanola.

Io insisterei perchè fosse mantenuto l'ordine del giorno, cioè l'interpellanza del Senatore De Foresta, indi la continuazione della discussione dell'affare del principe di Sant'Elia.

Presidente. Il Senatore Lauzi ha udito, che si è fatta la proposta di questa inversione, e che è stata appoggiata.

Io non posso quindi fare a meno di metterla ai voti.

Senatore **Giovanola**. Dopo le osservazioni del Senatore Paleocapa, ritenuto, che le opere cui ho accennato sono in corso di costruzione, essendo già il Governo autorizzato ad eseguirle per legge io ritiro l'istanza che avevo fatta, perchè non fosse invertito l'ordine del giorno.

Presidente. Non resta che a conoscersi se il Senatore Lauzi insista, oppure lasci che si dia la preferenza al progetto di legge sulla ferrovia a cavalli.

Senatore **Lauzi**. Io sono sempre deferente ai desideri del signor Presidente.

Presidente. Io non sono che l'interprete e l'organo delle intenzioni del Senato e non ho desideri individuali.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER LA COSTRUZIONE DI UNA
FERROVIA A CAVALLI DA SETTIMO TORINESE
A RIVAROLO CANAVESE.

(Vedi Atti del del Senato N. 253.)

Presidente. Viene in discussione il progetto di legge per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo Canavese.

Esso è così concepito (*Vedi infra.*)

Secondo l'uso costante del Senato, trattandosi di questa specie di convenzioni, non se ne darà lettura fuori del caso in cui qualche Senatore la domandi oppure la discussione esiga se ne dia cognizione in qualche parte.

La discussione generale è aperta.

Se non si domanda la parola, passo alla lettura degli articoli per la discussione particolare.

Art. 1.

« È approvata a favore della Società anonima della strada ferrata centrale del Canavese la concessione per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia a cavalli tra Settimo Torinese in diramazione della strada ferrata *Vittorio Emanuele* e Rivarolo Canavese. ».

(Approvato.)

Art. 2.

« La detta concessione è fatta sotto l'osservanza delle condizioni espresse nella convenzione intesa addì 2 aprile 1862 tra il Ministro dei lavori pubblici ed il rappresentante della Società anonima predetta, ad eccezione dell'alinea dell'art. 11 al quale viene sostituito il seguente:

« La tariffa pel trasporto dei viaggiatori e delle merci non potrà eccedere per chilometro e per classe quella stabilita per le strade ferrate dello Stato. ».

(Approvato.)

Si rimanda anche lo squittinio segreto su questo progetto in fine della seduta, e si faranno, se il Senato lo consente, due squittinii con una sola chiamata.

INTERPELLANZA
DEL SENATORE DE FORESTA
SULLO STATO
DELLE PROVINCE MERIDIONALI.

Presidente. L'ordine del giorno porta ora che si faccia luogo alle interpellanze dell'onorevole Senatore De Foresta al signor Ministro degli interni.

La parola è al Senatore De Foresta.

Senatore De Foresta. Signori Senatori, l'annuncio che ho già fatto nella seduta di mercoledì scorso delle mie interpellanze, potrebbe dispensarmi dallo svolgerle in questa seduta, poichè il signor Ministro ha già potuto conoscere i fatti sui quali desidero interpellarlo.

Sarà quindi brevissimo lo svolgimento che farò tuttavia, per uniformarmi agli usi del Senato, ed a ciò che il Senato possa viemmeglio apprezzare le risposte che saranno date dal signor Ministro.

Signori, ci occorre soventi di vedere che nei Parlamenti esteri alcuni oratori si occupino dei fatti nostri, nè io credo che dubbiamo adontarcene, nè preoccuparcene gran fatto; imperocchè essendo nuovi nel concerto delle grandi potenze europee, è naturale che le speranze ed i timori sulla consolidazione del novello

nostro edificio, possano e debbano anzi preoccupare gli uomini politici di tutti gli Stati Europei.

Io non avrei quindi mossa questa interpellanza se non avessi veduto che i fatti, che venivano affermando nel Parlamento inglese, specialmente nelle sedute della Camera dei Pari, e della Camera dei Comuni del 5 ed 8 di questo mese, erano siffattamente gravi che innanzi ad essi il Senato non poteva rimanere indifferente, nè silenzioso.

Dichiaro quindi anzi tutto, che non è mio desiderio che si risponda da questi stalli, e dal banco dei signori ministri, a ciò che si veniva dicendo nel Parlamento inglese, nè che s'istituisca una polemica tra un Parlamento ed un altro, la qual cosa non mi pare conveniente.

Io voglio soltanto che ci sia chiarito, se i fatti allegati nelle accennate sedute siano o no sussistenti, ed in questo caso quali siano i provvedimenti che il Governo ha presi, o che intende di prendere, al riguardo.

Molte cose gravi erano allegate nelle accennate sedute: dicevasi in primo luogo che il brigantaggio nelle Provincie meridionali lungi dal cessare andasse ogni giorno crescendo; che fosse sostenuto dal popolo napoletano intero; che i mezzi di repressione fossero orribili, e che fossero altrettanto impotenti quanto più crudeli, che vi prendessero parte tutti i ceti del popolo, e persone anche distinte e per nascita e per sapere; insomma, ciò che è più grave, che il brigantaggio costituisca nelle provincie meridionali una vera guerra civile, che la giustizia e massime la giustizia penale non funzioni, e sia impotente; che le carceri ribocchino di carcerati, i quali aspettino ancora, non solo di essere giudicati, ma anche di essere interrogati; che lo stato di queste carceri sia orribile; che i prigionieri non vi siano rinchiusi, ma piuttosto ammonticchiati. E citavasi ad esempio un carcere della città di Palermo il quale sebbene sia capace di soli 600 a 700 carcerati ne contenga 1400, ed un altro in Napoli, se non erro il carcere della Vicaria, capace solo di 600 carcerati, ne contenga 1200, e così di tanti altri; che la libertà della stampa non sia più che di nome, poichè i processi vi sieno quotidiani ed innumerevoli; che si sequestrino e si sopprimano giornali anche senza processo; che si trascorra talvolta anche a vie di fatto negli uffizi di alcuni giornali ed il Governo o non possa o non voglia reprimerle; che lo spionaggio sia all'ordine del giorno contro tutti e dappertutto; che la libertà individuale non vi sia più affatto, giacchè pel menomo sospetto si eseguiscano carcerazioni in massa; e si affermava che non ha guari sieno stati carcerati più di 200 tra uomini e donne, pel solo sospetto di essere conniventi coi briganti, che per ogni meo sospetto si facciano visite domiciliari nelle case di qualsivoglia cittadino, anche il più stimato; e insomma si aggiungeva, che le Provincie napoletane gemono sotto il più lurido dispotismo, peggiore del dispotismo borbonico.

Voi sentite, o Signori, che se fossero vere queste allegazioni noi non potremmo rimanere spettatori indifferenti e dovremmo chiedere conto ai signori Ministri dei provvedimenti che si siano dati per far cessare questo stato di cose.

Io sono però certo che in queste allegazioni vi saranno molte esagerazioni, poichè so cosa sia lo spirito di parte nelle cose politiche; esso fa travedere gli uomini anche i più accorti ed i più conscienciosi, i quali sono d'altronde per lo più essi stessi ingannati, perchè non possono a meno di attingere le loro informazioni da uomini parziali, da sorgenti impure e prezzolate.

Senatore **Audiffredi**. Domando la parola.

Senatore **De Foresta**. E con piacere ho veduto che i Ministri inglesi che erano presenti a quella seduta hanno respinto tali allegazioni come inausistenti, immeritate ed infondate, e segnatamente l'illustre e riverito Lord Palmerston, costante difensore dell'Italia, le segnalò al Parlamento come puro mezzo di opposizione e frutto di spirito di parte; tuttavia quando io veggio che queste affermazioni più o meno avventate, si ripetono sovente; quando veggio che sono recate alla tribuna del primo Parlamento d'Europa da uomini considerevoli, da uomini che io credo onesti, e di cui alcuni hanno essi stessi dichiarato essere amici d'Italia e della sua indipendenza, io confesso che non posso a meno di dubitare che se non in tutto, almeno in qualche parte possano essere vere.

Aggiungo che il mio timore si accresce per alcuni fatti interni del nostro paese, che a primo aspetto può sembrare che vengano in appoggio di quelle allegazioni.

Difatti, io ho veduto dai giornali che nell'altro ramo del nostro Parlamento, i signori Ministri hanno più volte detto di avere nelle provincie napoletane un esercito di sessanta e più mila uomini per reprimervi il brigantaggio.

Noi sappiamo pure che si è accresciuta la forza direttiva ed esecutiva della pubblica sicurezza, e che si è anche accresciuto il numero dei Reali Carabinieri.

In questi giorni poi un grave giornale del mattino, respingendo ben a ragione ed opportunamente un ingiurioso confronto che si faceva fra le misure di repressione contro il brigantaggio, e ciò che dolorosamente succede attualmente in una parte settentrionale d'Europa, diceva fra le altre cose, che il Governo reprime il brigantaggio non con schiacciare, ma con armare le popolazioni latesse meridionali; che tutti i Ministri hanno sempre trasmesse considerevoli quantità di fucili alle popolazioni meridionali; e che lo stesso Ministero attuale, benchè segga su questi banchi da poco tempo, ha già trasmesso colà per l'armamento della Guardia nazionale più di 70 mila fucili.

Quindi, io dico, tanti e sì energici rimedi, senza che la piaga sia finora stata guarita, ben ci fanno temere che questa sia profonda, e che prenda un carattere assai periciloso da pensarci seriamente.

Un altro fatto ancora mi ha prodotto profonda sen-

szazione, e confesso che si è principalmente esso che mi ha determinato a questa interpellanza.

Voi sapete, o Signori, che la Camera dei Deputati decretava non ha guari un'inchiesta sul brigantaggio, e per conoscere le misure che fosse opportuno e conveniente di adottare per estirpare quella dolorosa piaga. Quella Commissione si è recata sul luogo, ha proceduto alle indagini che ha creduto; di ritorno ha fatto la sua relazione alla Camera durante due sedute in conferenza segreta; e dopo queste due lunghe sedute segrete è uscito un ordine del giorno, il quale lungi di averci tranquillizzati sullo stato di quelle provincie, può farci temere che questo stato sia assai grave, non tanto per il silenzio in cui si tiene il risultato dell'inchiesta, quanto per le misure che si propongono.

Io rispetto i motivi che possono aver determinato l'altro ramo del Parlamento a tener segreto il risultato di quell'inchiesta; il motivo sarà forse anche lodevole; io spero inoltre che quando il progetto di legge che è accennato nell'ordine del giorno verrà presentato alla Camera, sarà fatta la luce, e che quando saremo pure chiamati a pronunziare il nostro giudizio su quella legge, ci si daranno tutti i ragguagli desiderabili sul vero stato delle cose.

Ma intanto voi ben comprendete, o Signori, che tutto ciò può dare credenza alle ridette allegazioni e all'interno ed all'estero, e che non possiamo perciò rimanere impassibili e silenziosi, massime che, se son vere le voci che corrono, quest'oggi è forse l'ultimo giorno di questa Sessione.

Io credo che sia quindi dovere del Senato di esigere precise spiegazioni su tutti questi fatti, onde poter all'uopo far sentire l'autorevole sua voce prima che abbia luogo la chiusura della Sessione.

Io quindi prego il signor Ministro dell'interno, e ove d'uopo anche il signor Ministro della giustizia, di volerli rispondere con quella schiettezza e lealtà che li distingue e che non può non avere chiunque abbia l'onore di essere Ministro del Re Vittorio Emanuele, di rispondermi, dico, schiettamente sulle seguenti domande:

1. Se siano veri i fatti che sono venuto compendiando, e che ho riferiti;
2. A quali cause possano attribuirsi tali fatti e la prolungazione dello stato anormale in cui si trovano le provincie meridionali;
3. Quali provvedimenti il Governo abbia preso, o intenda prendere per far cessare quello stato di cose e per assicurare in quelle importanti ed infelici provincie la tranquillità e la regolare osservanza della legge.

Io mi auguro che le spiegazioni che ci verranno date dai signori Ministri possano dissipare i nostri timori e dimostrare l'insussistenza delle affermazioni che ho riferite; ed in questo caso io dichiaro fin d'ora che non darò ulteriore seguito alla mia interpellanza.

In caso diverso mi riservo di proporre al Senato un

ordine del giorno, o quella risoluzione che crederò più opportuna.

Ministro dell' Interno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell' Interno. Avendo sentito qualche altro Senatore chiedere la parola, io pregherei il signor Presidente a voler domandare se per avventura chi l'ha chiesta intendesse rivolgermi qualche altra interpellanza da aggiungere a quella dell'onorevole Senatore De Foresta; in tal caso crederei che fosse più conveniente che io cedessi la parola a questi onorevoli Senatori per poter rispondere a tutti nel tempo stesso senza riprenderla più volte.

Presidente. Due sono i Senatori iscritti; il primo il signor Senatore Varca, il secondo il signor Senatore Audiffredi; tocca ad essi a dare spiegazioni.

Senatore Vacca. Io mi era iscritto per la parola. Però, considerata bene la importanza dell'argomento, dopo lo sviluppo delle interpellanze del Senatore De Foresta, ho stimato miglior consiglio di posporre le mie parole alle spiegazioni che avrebbe fornite al Senato l'onorevole Ministro dell'interno.

Se non che mi pare che le inchieste, come sono formulate dall'onorevole Senatore De Foresta, lascino ancora una lacuna, e una lacuna per verità non indifferente.

Fra gli argomenti che formarono soggetto delle discussioni del Parlamento inglese, e parmi della Camera dei lords, vi fu quello della carcerazione del signor Bishop, di un suddito inglese che fu passibile di un giudizio, riportò una condanna, che sta ora espiando, ma però con benigne attenuazioni.

Eppure ben mi sovvengo che il trattamento usato verso il signor Bishop, per quanto attestasse la longanimità del Governo rispetto a uno straniero convinto di gravissime colpe, tuttavia aveva dato argomento agli avversari del Ministero, e, dirò pure dell'Italia, di fare grave carico al Governo italiano dell'aspro trattamento che si era usato al Bishop.

Or bene, per quanto le risposte e le spiegazioni di lord John Russel appariscano abbastanza soddisfacenti a smentire anche queste false insinuazioni dell'opposizione della Camera dei lords, io crederei nondimeno che a compiere le interpellanze dell'onorevole Senatore De Foresta, non sarebbe inutile, anzi opportunissimo che il signor Ministro dell'interno si compiacesse di rispondere anche a questa nuova interpellazione che io aggiungo a quelle già mosse dall'onorevole Senatore De Foresta, riserbandomi di pigliare la parola dopo.

Presidente. Il signor Senatore Audiffredi ha la parola.

Senatore Audiffredi. Le poche parole che sto per dire sono sicuramente correlative alle interpellanze dell'onorevole Senatore De Foresta; interpellanze queste che io trovo altamente necessarie, perchè realmente noi ci troviamo in circostanze gravi, tanto gravi da preoccupare non solamente noi italiani, ma anche gli altri governi d'Europa.

È umiliante per noi invero il vedere che le sorti d'Italia si discutano a Londra, si discutano a Parigi, senza che siano fortemente discusse e fortemente sentite nel Parlamento italiano.

Le circostanze in cui versa l'Italia meridionale sono sicuramente gravi. Si tratta essenzialmente di conoscere quali sono le cause di questo stato anormale delle provincie meridionali; si tratta di conoscere e di dimostrare alle maggiori potenze d'Europa chi le fomenti; quali siano gli scopi di questa politica d'intrighi che ci sottomette a questi danni.

L'Italia meridionale versa in circostanze difficili. La vita dei cittadini non è assicurata. Siamo obbligati a imprigionamenti, alcune volte senza che l'autorità legale possa assistervi. È un vero stato di guerra, e quasi di guerra civile, e promossa da chi? Da persone che accusano noi di essere incapaci di mantener l'ordine, quando essi stessi sono i promotori del disordine.

Essi invidiano quell'ordine civile che il Governo nostro si sforza d'introdurre e che ha di già in gran parte stabilito; essi invidiano il riconoscimento politico che abbiamo ottenuto dalle maggiori potenze.

È un doloroso fatto che sia inesplicabile la politica del governo francese a riguardo nostro.

La Francia è stata generosa verso l'Italia; i suoi soldati hanno versato il loro sangue per la nazionalità italiana, che alcuni settari della reazione vorrebbero disfare.

La causa dell'Italia ha onorato l'impero, e l'ha elevato a quella grandezza per cui i popoli sperano in lei salute.

Io credo che la tranquillità, che gode la Francia sia dovuta sicuramente a quella politica gloriosa che l'imperatore dei francesi seppe inaugurare in Italia.

Ma possiamo noi dire che questa politica non sia in parte mutata? Che vediamo noi oggigiorno? Noi vediamo che la Francia protegge in Roma un rifugio di cospiratori contro l'ordine politico dell'Italia; vediamo che quel Governo che gode la protezione della Francia si tiene quasi in istato di guerra con noi; ritiene di non aver verso di noi nessun obbligo di doveri internazionali.

La Francia permette al Governo di Roma di cospirare contro l'Italia, e non permette all'Italia di difendersi contro il Governo di Roma.

Questo stato di cose non può durare, e dico che sarebbe pregiudizievole anche alla Francia, giacchè la maggioranza dei francesi non pensa a questo modo; il popolo francese è generoso e non può volere questa politica a doppia faccia. Ho detto la parola e non posso ritirarla. È pur troppo una politica a doppia faccia quella che si erige in onore di proteggere l'Italia, che vorrebbe proteggere la causa dei popoli oppressi, mentrechè ci sacrifica alle basse passioni dei cospiratori della reazione.

Noi non possiamo essere nemici del Capo della Chiesa, quando questi stia nei limiti de' suoi doveri, quando

esso non abbia più da sostenere interessi politici che sono in diretta opposizione col Governo Italiano, e ciò è inutile il dirlo. Ma possiamo noi sperare di aver quiete finchè sta in Roma un sovrano intento a combattere gli interessi della causa nazionale dell'Italia? No. Noi non possiamo avere questa quiete e non l'avremo.

Spero adunque che il Ministero sarà energico nel fare conoscere alle potenze il vero stato delle cose nostre, acciocchè si sappia come una parte di quella influenza morale della Chiesa, che dovrebbe favorire la quiete dei popoli, ora sia diretta ad un fine opposto. Il Governo di Roma che in altri tempi si intrometteva mediatore della pace delle nazioni, ora ha mutata la sua politica per interessi non religiosi, ma politici. E qui è chiaro ed evidente che la scissione esiste; l'interesse religioso imporrebbe al Capo della Chiesa di essere conciliatore; ma l'interesse della politica che egli rappresenta lo rende nemico della quiete politica dell'Italia.

Col tempo i Francesi conosceranno che non è della loro dignità il sostenere un Governo che non rispetta l'interesse generale delle nazioni, e neanche quello della Chiesa.

Spero adunque che noi potremo ottenere non solo dall'Imperatore dei Francesi, ma anche dall'opinione pubblica della Francia che sia fatta giustizia all'Italia, e che si conosca infine che i mali attuali non sono imputabili che ad una politica inqualificabile, quale è quella sostenuta dai faziosi della reazione.

Presidente. La parola è al signor Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Non è nuovo, o Signori, il fatto di discussione avvenuto nel Parlamento della libera Inghilterra intorno alle condizioni ora di questa, ora di quella parte d'Italia.

Ognuno ricorderà le discussioni che vi ebbero luogo or sono molti anni, quando taluni membri di quel Congresso presero la difesa dei diritti della Sicilia conculcati dai Borboni di Napoli; ognuno ricorderà quelle che, in tempi a noi più vicini, avevano luogo intorno alle condizioni politiche, particolarmente a quelle concernenti i diritti più sacri dei cittadini nelle provincie costituenti il Regno delle Due Sicilie; ognuno ricorderà come anche intorno agli abusi commessi dalle truppe austriache, chiamate dai Governi di altri Stati italiani, in Toscana e nelle Romagne, si facessero discussioni in quel Parlamento.

Allora, o Signori, in molte parti d'Italia, non che poter chiarire la pubblica opinione intorno alla verità dei fatti che formavano argomento di quelle gravi discussioni, non giungevano neppure i giornali che le riferivano; allora vi erano Governi, e specialmente quello che reggeva le provincie meridionali, i quali erano nemici di ogni maniera di pubblicità.

Oggi che in Italia esiste un Parlamento, il quale discute gli affari del proprio paese, e liberamente ne discute; che gravemente e ripetutamente ha trattato, me-

lo permetta l'onorevole Senatore Audiffredi, delle condizioni delle provincie meridionali; oggi può parere a taluno che sieno meno convenienti queste discussioni intorno alle cose nostre in un Parlamento di un altro paese; e tale opinione fu persino manifestata nella discussione, la quale ha porto occasione all'interpellanza dell'onorevole Senatore De Foresta, da uno dei più caldi amici del nostro paese, dal sotto segretario di Stato per gli Affari Esteri signor Layard.

Io in verità, non consento nell'opinione del signor Layard.

Io per la parte mia non trovo nulla a ridire a che gli affari del nostro paese si discutano ovunque.

Io credo che la base del nostro essere nazionale, la ragione di quel che siamo, la speranza di quel che vogliamo essere, stia nel trionfo dei nostri principii presso la pubblica opinione delle libere nazioni dell'Europa.

E per questo motivo, o Signori, io desidero la pubblicità; desidero che di tutte le cose nostre si faccia argomento di discussione dovunque e da chiunque si voglia.

Eravi un tempo nel quale a Napoli si dava più importanza di quell'ora che si credeva alle discussioni che avevano luogo altrove; e tanta era l'importanza che vi si dava, che Ferdinando II si fece uno studio di creare una Napoli artificiale intorno alla capitale dei suoi Stati dove accorrevano i forestieri da tutte le parti del mondo.

Io ho avuto l'onore di dirlo altre volte in altro recinto: egli aveva accumulato attorno a quella grande città dei modelli, delle mostre di tutte quelle opere civili, le quali, se fossero state estese a tutti i suoi Stati avrebbero costituito quel regno in un'ottima condizione, e avrebbero forse assodato il suo trono meglio di quello che poté farlo colle tristi arti di Regno alle quali si era dato.

Ed infatti, voi vedevate come al sorgere di accuse per parte di onorevoli membri di assemblee delle libere nazioni, i quali avevano ben addentro studiato la condizione di quei paesi, sorgessero anche voci nel Parlamento inglese a difendere il governo che allora reggeva quelle provincie, come pure a favore dei governi che reggevano altre provincie italiane; e così si sentirono voci che difesero chi teneva in prigione il barone Pœrio, ed il commendatore Scialoja, Spaventa, ed altri valentissimi uomini; e quelle voci partivano da quei banchi del Parlamento inglese, dal quale partono ora le accuse contro il Governo del Re.

Ma grazie al cielo, anche su quei banchi si sono moltiplicate le opinioni rispetto all'Italia.

Ed avanti di addentrarmi nella questione, io non posso a meno di manifestare l'altissimo compiacimento col quale ho letto, come dopo le brillanti difese che di noi hanno fatto quegli illustri uomini di Lord Palmerston, Gladstone, Grey, Lord Russel, Layard, è sorto anche D'Israeli, il quale rese pure omaggio alla condotta del-

l'Italia, ed ha dimostrato credere oramai assicurata per sempre l'unità del nostro paese.

E questo mi piace constatarlo, perchè credo che sia una manifestazione del grande progresso che noi abbiamo fatto presso la pubblica opinione di quella nazione.

Adunque, o Signori, noi oggi non rifuggiamo dalla più larga pubblicità.

La facoltà di visitare le prigioni napoletane non l'abbiamo mai con gravissimo scontento accordata a taluno, come faceva il Borbone. Noi l'abbiamo concessa a quanti uomini distinti ne hanno fatto richiesta. Non è vero quello che è stato detto in quel Parlamento che si sia rifiutato un tale permesso.

Ed infatti nelle recenti discussioni quattro membri del Parlamento hanno manifestato come nell'inverno decorso avessero visitato le prigioni napoletane; e di questi quattro membri del Parlamento, tre deposero in nostro favore; uno solo contro di noi.

Ma non basta. Domani la locomotiva la quale tre anni or sono partiva da Susa, e procedeva solo fino al confine del Regno di Sardegna, domani, o Signori, andrà a Pescara.

Io invito per l'inverno prossimo li onorevoli membri del Parlamento a venire in treno di piacere a Foggia. Là essi potranno vedere come noi abbiamo ricevute le provincie Napoletane dalle mani di quelli che le avevano rette in addietro, e potranno paragonare quello che il Governo del Re d'Italia ha fatto in tre anni, con quello che è stato il prodotto del secolare dominio borbonico.

Là essi vedranno come paesi divisi da brevissima distanza siano sconosciuti fra loro più che non lo sieno le parti meridionali dell'Inghilterra alle settentrionali della Scozia; là vedranno come un sacco di grano trasportato a pochi chilometri raddoppi quasi di prezzo. Là essi vedranno giungere la locomotiva mercè la cura del Governo italiano, là vedranno il Gargano solcato da strade, ed altre strade che si vanno intraprendendo. Là essi vedranno soprattutto delle scuole che si vanno fondando, e potranno far un paragone fra la generazione attuale e quella che sorge sotto il regime del Re d'Italia.

Ebbene, Signori, questa pubblicità noi la desideriamo, ma noi desideriamo altresì, che quando uomini gravi, in un'assemblea gravissima imprendono a parlare delle condizioni del paese nostro e imprendono a parlarne con un accento tale da dare ogni apparenza di veridicità alle loro asserzioni, noi abbiamo ragione di desiderare, e di chiedere, che gli studi siano fatti profondi, siano fatti per guisa da condurre alla conoscenza della verità.

Ora, senza entrare in tutti i minutissimi particolari nei quali io non crederei neppure della dignità nostra di seguire i nostri detrattori, mi basta, o Signori di ricordarvi come l'onorevole lord Lennox, il quale fra i nostri detrattori è stato il più acro, abbia detto essere egli venuto in Italia con il cuore pieno d'affetto per gli Italiani e per la monarchia di Vittorio Emanuele,

avere attinto le sue informazioni alle sorgenti le più pure, essere stato accompagnato nelle prigioni da un membro del Parlamento, ed avere consultati uomini caldissimi per affetto alla monarchia nazionale di Vittorio Emanuele, ed alla unità d'Italia.

Ebbene, o Signori, permettetemi che io vi ricordi pure con chi egli è stato a visitare le carceri di Napoli.

Egli le ha visitate con un signor Dassi, del quale io non intendo menomamente censurare le opinioni, ma di cui non temo asserire, e quanti havvi napoletani in quest'assemblea credo faranno eco alle mie parole, non essere egli certamente amico al Governo presente d'Italia.

Indubitatamente poi mi sembra nuocere assai alla credibilità delle asserzioni dell'onorevole lord Lennox, questo suo asserire essere il signor Dassi un membro del Parlamento, dopo averlo avuto a compagno nelle visite che egli faceva alle prigioni con il grave intendimento di renderne poi conto alla rappresentanza nazionale del suo paese.

Parlando della stampa, l'onorevole lord Lennox dice che i Questori sono incaricati da noi della repressione della stampa; che essi sono quelli che debbono leggere tutti i giornali che loro debbono essere rimessi prima di pubblicarli: aggiunge poi, che questi Questori, senza consultare nessuno, sono perfettamente liberi di sequestrare e confiscare questi giornali.

Voi sapete o Signori, come passano le cose: voi sapete che se qualche rimprovero può essere fatto a questo proposito al reggimento attuale in Italia, certamente non è quello di eccessiva severità in materia di stampa.

E voi sapete, o Signori, quanto sia lontano dal vero il fatto allegato di sequestro di giornali da Questori; niuno dei Questori, niuno degli ufficiali di polizia ebbe mai nel paese nostro, che io mi sappia l'ardire di procedere al sequestro di un giornale.

Stanno qui distinti Magistrati, i quali, se sono ben certo, avrebbero alzato la loro voce ben più fortemente di quella che possa fare qualunque membro del Parlamento inglese contro siffatto abuso di potere, ove avesse da lamentarsi (*Segni di approvazione*).

Di più lord Lennox asserisce per esempio che fra gli immensi rigori da me adoperati contro la stampa siavi pur quello di aver sequestrato perfino quello assennato e grave giornale che è la *Perseveranza*.

In verità, o Signori, non solamente nego di aver mai sequestrato la *Perseveranza*, ma quasi potrei ergermi in profeta, e dire esser certo che non la sequestrerò mai (*ilarità*).

Di più l'onorevole signor Lennox asserisce aver noi soppresso l'Eco giornale clericale di Bologna; ebbene, Signori, ecco l'Eco di ieri del quale ho dato l'ordine sia mandata una copia all'onorevole gentiluomo.

Cio premesso, io lo ripeto, non seguirò gli onorevoli nostri avversari in tutte le asserzioni che essi hanno

emesse nel Parlamento inglese, sia perchè nel crederci cosa conveniente, come benissimo diceva l'onorevole Senatore interpellante, sia perchè questi fatti che ho ricordati scegliendoli fra moltissimi, vi dimostreranno come evidentemente quelle istruzioni, che erano state inviate da Roma, di circonvolvere quell'onorevole gentiluomo, siano state egregiamente osservate dai partigiani della caduta dinastia, dai quali è stato attorniato a Napoli, e come la di lui buona fede sia evidentemente stata tradita.

Riprenderò piuttosto la questione più dall'alto, e ritornando a ricordare quelle condizioni nelle quali trovavansi le provincie Napoletane allorchando è sorto il Regno d'Italia, io mi permetterò di ricordare altresì come fin da quell'epoca due vie fossero additate agli uomini di Stato italiani, per costituire l'unità della nazione, ed il nuovo ordine di cose.

Evidentemente, come sempre accade all'indomani di una rivoluzione, quando all'opera del demolire tien dietro l'opera del ricostruire, s'affacciano due sistemi alla mente di chi deve por mano a questa gravissima impresa.

Il sistema della dittatura ed il sistema del libero svolgimento delle forze vive del paese.

Il Conte di Cavour, che allora teneva la somma delle cose nei Consigli della Corona, virilmente propugnò questo secondo sistema, ed io non posso a meno di tributargli per ciò i più grandi elogi ed essergliene altamente riconoscente.

Io credo che nello scegliere questo sistema di Governo, il Conte di Cavour abbia additato alla nazione una via irta di pericoli, una via per avventura più difficile, forse anche più lenta, per giungere alla meta; ma credo che con questo egli abbia reso due maniere di servizi al suo paese. Egli ha impiantato sopra solidissime fondamenta il Regno d'Italia; egli ha contribuito a far trionfare rapidamente la nostra causa nella pubblica opinione delle nazioni civili e nei Consigli dei Governi illuminati.

Io credo che se noi avessimo presa l'altra strada, molto probabilmente la pubblica opinione ci sarebbe stata assai meno favorevole.

Ora, scelta questa strada della libertà, che cosa abbiamo fatto, o Signori, per tutte le provincie del Regno, nell'applicare dovunque ugualmente i principii di un libero Governo? Che cosa abbiamo fatto più specialmente per le provincie Napoletane? Io mi fermerò soltanto a rispondere a questa seconda domanda; imperocchè le altre provincie essendo già state avviate più innanzi nei miglioramenti della vita civile, io credo che le maggiori difficoltà fossero nelle provincie meridionali.

Ebbene, là in materia economica abbiamo trovato un protezionismo spinto ad un segno il quale forse non aveva esempio in altro Stato d'Europa; e noi vi abbiamo ad un tratto applicato le tariffe doganali che erano perse il frutto di un soverchio ardimento del Conte di Cavour quando, libero cambista come tutti l'hanno conosciuto, lo aveva applicato al Regno di Sardegna; noi abbiamo

ribassate le tariffe dell'80 0/0 in quelle provincie, e la pubblica prosperità se n'è avvantaggiata.

Si è molto occupato il Parlamento inglese a proposito dell'interpellanza del signor Hennesey, delle condizioni economiche delle provincie Napoletane, ed essendo le condizioni economiche di quel paese importantissime rispetto agli inconvenienti che tuttavia là si lamentano, permettetemi, o Signori, che io vi dia qualche dato di fatto intorno alle condizioni presenti, ed alle conseguenze di questa rivoluzione economica, che fra tutte è quella che più generalmente colpisce i singoli individui, anche quelli i quali dalle rivoluzioni politiche sono lasciati illasi.

Nessuna tassa speciale, come alcuno ha asserito, è stata imposta nelle provincie Napoletane, salvo che il 10 0/0 su tutte le imposte, denominato il decimo di guerra, è stato applicato in quelle, come in tutte le altre provincie del regno, come la Toscana, la Lombardia, l'Emilia, ecc. L'aumento dei prodotti delle imposte indirette che è indizio certo di aumento di ricchezza si desume dai seguenti dati:

Gabelle, cioè sale, tabacchi, dogane, nell'anno 1861 producevano per Napoli	L. 33.763.186 36
e nell'anno 1862	» 38.458.125 13
In più nel 1862 L. 4.694.938 77.	
Nel primo trimestre 1862	L. 9.401.355 75
Nel primo trimestre 1863.	» 10.008.909 48
Con un aumento di circa 700,000 lire pel 1863.	
Tasse, cioè, registro, bollo, escluso il lotto, nell'anno 1861 a Napoli.	L. 5.183.481 83
Nell'anno 1862	» 10.071.605 50
In più nel 1862 L. 4.888.203 67.	
In Sicilia nel 1861.	L. 4.713.951 99
Nel 1862	» 5.097.337 74
Con un aumento di 3.383.425 72 quasi quadruplicato.	

L'importazione e l'esportazione hanno dato i seguenti risultati:

Nel 1861 per 13,042,774 84 di dazio; nel 1862 per 14,351,853 51, con un aumento di 1,309,029 67; e ciò che ha un'importanza anche maggiore di quella che per avventura si può desumere dalle cifre, imperocchè quand'anche vi fosse stata una diminuzione nell'importazione e nell'esportazione delle provincie meridionali, ciò non vorrebbe dire che se ne potesse trarre argomento di diminuzione di commercio, inquantochè nell'importazione e nell'esportazione di quelle provincie avanti l'annessione, cioè fino al terzo trimestre del 1860, erano considerati come paesi esteri tutte quelle altre parti d'Italia, del commercio colle quali non si tenne conto successivamente per determinare l'importazione e l'esportazione di quelle stesse provincie.

Ora l'attività commerciale fra quelle provincie e le altre d'Italia è divenuta grandissima; ed io citerò un solo articolo, per il quale il signor Hennesey, nel Parlamento inglese, lamentava la diminuzione d'esportazione dalle provincie napoletane e siciliane in Inghilterra, parlo dei vini.

I vini, i quali non venivano quasi punto nelle provincie settentrionali e centrali d'Italia, oggi vi vengono in larghissima quantità dalle provincie meridionali, e questo commercio fra le varie parti d'Italia è divenuto estesissimo, ed ogni giorno acquista maggiore attività.

Io mi son voluto fermare molto sopra le condizioni economiche delle provincie Napolitane, perchè credo che agli interessi economici convenga molto riguardare quando si vuol giudicare intorno al presente ed all'avvenire di un paese.

Un gran rivolgimento politico, come è quello che abbiamo attraversato, non può a meno di creare momentaneamente condizioni anormali; ed in quelle provincie, ove la trasformazione è stata più radicale, e più grande, gli interessi hanno avuto una maggiore alterazione che in altre provincie, dove il passaggio fu meno brusco, e lo spazio percorso molto minore.

Quali erano le condizioni dei cittadini napoletani sotto il governo Borbonico rispetto all'amministrazione della giustizia, rispetto alla polizia?

Voi tutti conoscete, o Signori, nè è mestieri che io ve lo ricordi, un processo fatto, poche settimane fa, a Napoli contro quei famosi testimoni, i quali per ufficio governativo, esercitato con stipendio, avevano deposto contro onorandissimi uomini, dei quali alcuni ora siedono nel Parlamento Italiano.

Questo processo, o Signori, vi dimostra abbastanza che cosa fosse l'amministrazione della giustizia criminale in materia politica in quelle provincie.

Oggi, o Signori, abbiamo noi sì tanto migliorato questi Tribunali? Abbiamo noi creduto di dovere unicamente purgare questa magistratura da quegli elementi, i quali macchiavano un corpo d'altronde rispettabilissimo, ed a cui appartenevano illustri personaggi?

Noi abbiamo fatto molto più: noi abbiamo fatto passare ad un tratto queste provincie da Tribunali che in materia politica erano servili, all'esperimento dei giurati.

Noi avevamo a Bologna, in una delle provincie le più civili d'Italia, in quella città che è chiamata la *dotta*, noi avevamo a Bologna, nei primi tempi del nostro reggimento somma difficoltà a vedere giudicati i processi criminali, particolarmente per grassazioni, per la difficoltà che si aveva a trovare testimoni. Abbiamo osato applicare il giuri perfino alle Provincie Napolitane, dove evidentemente la coltura era meno sparsa di quello che lo fosse nelle Romagne.

Ebbene, o Signori, nelle provincie Napolitane, nelle provincie Siciliane del pari che nelle altre d'Italia, il giuri ha dato magnifici risultati. Io credo che nessun paese civile del mondo possa vantare risultati più pronti e più efficaci nell'amministrazione della giustizia criminale per parte dei giurati, di quello che lo possiamo le provincie Napolitane; e questo dico con tanta maggior solennità in quanto che uno degli uomini che ci hanno maggiormente difesi nel Parlamento Inglese, l'onorevole Layard, ha creduto poterci difendere allegando le dif-

ficioltà, ben naturalmente presumibili, di poter applicare i sistemi liberi e particolarmente quello dei giurati in un paese dove ognuno poteva ragionevolmente credere che i cittadini non vi fossero apparecchiati.

Io sono intimamente convinto che quel distintissimo uomo di Stato sarà lieto di questa rettificazione che io faccio alle parole da lui pronunziate.

Mi permetta il Senato che io gli faccia conoscere alcuni dati a proposito dei giurati, dati che mi sono stati forniti dall'onorevole mio collega il Guardasigilli, che io mi permetterò di dare sommariamente, lasciando a lui la cura di svolgere più ampiamente questo argomento.

Ma io ho fretta di dirvi come per esempio nelle Assisie di Lucera fu trattato un processo nel quale ai giurati furono poste nientemeno che 7533 questioni; nel quale questi infelici giurati dovettero essere tratti in 44 ore nella Camera delle deliberazioni e i giudici del diritto 20 ore per applicarvi la pena.

Io non mi prolungo sopra questo argomento sebbene abbia di questi esempi parecchi altri, ma lascio all'onorevole mio collega il Guardasigilli la cura di rendere a coloro che dipendono dal suo Ministero quella giustizia che è loro ampiamente dovuta.

Alla pubblica sicurezza come era provveduto nelle provincie Napolitane? Voi conoscete, o Signori, perchè vi era proverbiale, l'onnipotenza della polizia e dei suoi agenti. Questa polizia sarebbe secondo quello che ha detto l'onorevole Lennox ancora quale era in passato; noi tuttavia eserciteremmo perfino quello spionaggio domestico che era esercitato sotto il reggimento Borbonico.

In verità, o Signori, l'asserzione è così enorme che io non credo dovere spendere parole per ismentirla. Solamente mi basta osservare come per quanto grande sia stata la longanimità dei popoli italiani, al sorgere della libertà, contro coloro che erano stati istrumento della tirannide antica, io credo che troppo sanguinosi e troppo crudeli erano stati i danni che le popolazioni meridionali avevano patito dagli agenti della pubblica sicurezza, perchè si fosse osato mantenerli al loro posto; e se è vero che il Governo usando di questa longanimità ha cercato di ledere quanto meno si potesse gli interessi personali è altresì vero che a mano a mano non solamente quelli di una sfera superiore, come fu fatto fin dal principio, ma anche quelli di una sfera inferiore, si sono dovuti rimuovere; perchè ben si vedeva che senza una radicale riforma non si sarebbe potuto venire ad utili risultati: ed io stesso ho dovuto cambiare parecchi di questi impiegati di polizia. Ben qui non posso astenermi dall'osservare come sia ben difficile, come sa forse fra tutti gli uffici di un nuovo Governo libero il più difficile quello di ordinare una polizia conforme alle istituzioni costituzionali. So bene quanto sia difficile l'ordinarla nelle leggi, nei regolamenti e nelle istituzioni; quanto sia poi soprattutto difficile lo educare il personale a questa difficilissima missione di esercitare un'azione

preventiva senza ledere la libertà dei cittadini e i diritti sanciti dallo Statuto. E se questa difficoltà si ha per gli uomini nuovi, è innegabile che dessa è gravissima e spesso insormontabile per quelli che hanno avuto l'abitudine di servire Governi assoluti.

Per questo senza ricusare la possibilità che qualche abuso per parte di qualche agente subalterno di polizia possa essere qualche volta stato commesso nelle provincie meridionali, o in altre provincie del Regno, io per altro nego ricisamente che quello sia il sistema, come l'onorevole lord Lennox ha asserito, seguito in quelle provincie: ciò è assolutamente lontano dal vero.

Io posso assicurare il Senato che le leggi qui vigenti intorno alla pubblica sicurezza, sono del pari perfettamente in attività in quelle provincie. Posso assicurarlo che quando abusi si commettono, essi sono energicamente e severamente repressi. Ed a chi, o Signori, è ella raccomandata la pubblica sicurezza in quelle provincie? Essa è raccomandata principalmente ai cittadini.

Noi abbiamo la un esercito, si è detto che vi abbiamo numerose schiere di soldati. Ma chi è questo esercito? Come si reclutano nel nostro paese i soldati? Essi si reclutano colla leva. E questa leva, o Signori, che cosa fa ella se non trasportare successivamente nelle file dell'Esercito una gran parte dei cittadini dello Stato? Questa leva, che fra tutti i tributi è quello che generalmente incontra la maggior resistenza, questa leva ha proceduto maravigliosamente nelle provincie napoletane. Io credo che poche provincie del Regno abbiano dato in questo così splendidi risultati come le provincie napoletane; ed anzi devo dire che generalmente essa ha egregiamente proceduto in tutte le provincie del Regno, tranne in due, nella Sicilia e nelle Marche; e sapete voi perchè? Perchè essa non vi era mai stata fatta.

Talchè io credo potere asserire come la men favorevole riuscita di questa operazione in quelle due parti del Regno, non a causa politica, ma alla novità di questo tributo è da attribuirsi; e tanto è ciò vero che nelle Romagne stesse, le quali sono state da due anni or sono, per la prima volta assoggettate alla leva, si ebbero allora quegli stessi inconvenienti che poi si sono avuti in Sicilia e nelle Marche; inconvenienti che sono adesso quasi completamente spariti, come credo spariranno nelle provincie testè ricordate.

L'onorevole Senatore De Foresta accennava alle molte armi che noi abbiamo inviato alle guardie nazionali delle provincie meridionali. Ma a questo proposito io debbo fargli una risposta, la quale, credo sarà da lui trovata molto soddisfacente. Egli ha creduto che le armi fossero state colà inviate a motivo dei pericoli che vi si corrono; che questo invio di armi fosse un argomento del pericolo nel quale versano quelle provincie.

Invece quest'invio delle armi è agli occhi miei un argomento della pienissima fiducia che il Governo ha

in quelle popolazioni, imperocchè se là si combattesse la guerra civile, se là fossero cittadini i quali per principii politici diversi si dilaniassero come è avvenuto in quasi tutti i paesi d'Europa all'indomani di una grande rivoluzione, credete voi che noi avremmo inviato oltre 100 mila fucili per armare le guardie nazionali?

Credete voi che noi avremmo lasciato in certi momenti nella città di Napoli, per esempio, 18 mila guardie nazionali armate, e soli 4 mila soldati dell'esercito regolare?

Veramente, io credo, che pochi Governi avrebbero osato fare questo esperimento in paesi che verassero nelle condizioni del napoletano, specialmente avuto riguardo alla vicinanza di Roma.

Noi, o Signori, l'abbiamo osato, e Jobbiamo dire che non abbiamo che a lodarci dei risultati; imperocchè il brigantaggio è notevolmente diminuito, e principalmente dacchè l'azione delle valorose nostre truppe è stata confortata da un maggior e miglior personale di polizia, ed è stata sostenuta dal concorso vigoroso e spontaneo delle popolazioni. Imperocchè la più gran difficoltà che incontrano le nostre truppe in quelle provincie è quella di procacciarsi informazioni, e queste sono tanto più facilmente raccolte, quanto più associata all'azione delle truppe è quella delle guardie nazionali e delle popolazioni armate.

E tanto è ciò vero, che, nella recente incursione di briganti stata fatta dalle frontiere romane dal lato degli Abruzzi, e più specialmente nell'Ascolano, l'azione delle truppe è stata energicamente confortata da un concorso spontaneo di numerose guardie nazionali: le quali in pochi giorni hanno disperso quelle bande, talchè ora quel paese è quasi restituito ad una completa tranquillità. Ed anzi di tutte le varie invasioni che sono state fatte da diversi anni, questa, che era da tanto tempo strombazzata da tutti i reazionarii d'Europa, è quella che ha avuto i minori risultati, ed è stata più prontamente repressa.

Veniamo alla libertà della stampa.

Ognuno conosce quali erano le condizioni della pubblicità nelle provincie meridionali, e come in quelle provincie perfino i libri e i giornali i più innocenti fossero proibiti. Or noi ad un tratto siamo passati alla più larga libertà di stampa: e questa libertà di stampa è regolata da quelle stesse leggi che la regolarono per molti anni nel civilissimo Piemonte, da quelle stesse leggi che la regolano in tutte le altre provincie dell'Italia. E qui io non ho bisogno di aggiungere una nuova smentita a quanto fu detto intorno alla limitazione parziale della libertà della stampa in quelle provincie; imperocchè, o Signori, basta leggere i giornali che vi si stampano, basta leggere per Napoli il *Popolo d'Italia*, e per Palermo l'*Aspromonte*, perchè possiate giudicare se in quei paesi sia vera libertà di stampa; se sia vero quello che è stato detto, credo dall'onorevole Lennox, che basta criticare le condizioni finan-

ziarie del nostro regno per passare per borbonico e reazionario o per far sequestrare un giornale. Io credo che in questo proposito nessuno potrebbe passare per più borbonico e più reazionario che il mio onorevole collega il Ministro delle finanze; imperocchè nessuno più di lui ha detto la verità intorno alle condizioni finanziarie del nostro Stato, nel lodevole intendimento di far sì che si provveda energicamente a questo che è supremo bisogno della Nazione.

Ma vi ha di più. Per conoscere quale sia lo spirito pubblico di quelle provincie, guardate come perfino la libertà delle riunioni vi sia stata religiosamente rispettata dal Governo e come in varie pubbliche adunanze state tenute nella città di Napoli, non si sia peritato qualcuno a proporre perfino la gelosissima fra tutte le quistioni, quella relativa al trasporto della capitale da Torino a Napoli. Ebbene questo tentativo fatto ripetutamente e per via di deliberazioni in pubblico, e per via di petizioni, questo tentativo si è infranto dinanzi al senno pratico ed al sentimento unitario del popolo napoletano.

Questo argomento, o Signori, io lo credo di una grande importanza, e perciò io sono lieto che si presenti l'occasione di ricordare questo fatto al Senato. Se voi considerate complessivamente queste trasformazioni e le altre che abbiamo fatte in quelle provincie; se voi considerate la trasformazione amministrativa del personale, e mille altre fatte colà, voi vedrete quanto ardito sia stato il sistema che il Conte di Cavour ha inaugurato per la costituzione del Regno d'Italia. Qualunque uomo di Stato di qualunque paese avrebbe impallidito e impallidisce anche oggi dinanzi ad una sola di queste riforme, per esempio alla riforma daziaria, alle riforme economiche, le quali tornano a grandissimo onore di certi uomini di Stato, di alcuni Sovrani, solo perchè le vanno operando gradatamente e con prudente lentezza in paesi tranquilli, dove l'autorità è solidamente costituita, operando in un certo numero d'anni quello che noi abbiamo fatto con un tratto di penna. E noi lo abbiamo fatto senza guai sensibili e senza compromettere momentaneamente l'unità e la costituzione della nazione!

Ora di fronte a questi arditi tentativi, di fronte a questa doppia opera che abbiamo fatto camminare di pari passo, della Costituzione, della unità e della libertà del nostro paese, quale meraviglia che inconvenienti vi siano, che vi siano interessi lesi, che rimangano partigiani del passato; qual meraviglia che vi siano italiani che del passato desiderino il ritorno? Qual'è quel paese che all'indomani di una rivoluzione ha visto ad un tratto sparire tutti i partigiani di reggimenti che dopo aver vissuto lunghi anni, furono rovesciati?

Ma qui, o Signori, noi avevamo anche maggiori difficoltà che altre da superare, imperocchè generalmente negli altri paesi il lavoro dei secoli aveva preparato in quanto all'unità il fatto che è stato poi com-

piuto da un movimento rivoluzionario; laddove in Italia il lavoro dei secoli era stato nel senso di una disaggregazione, talchè abbiamo dovuto di sette Stati farne ad un tratto uno solo. Malgrado ciò, sono convinto che se la questione fosse tutta interna, se la questione fosse tutta da Governo a paese, sono convinto, o Signori, che non avremmo che lieve difficoltà da superare, e che in brevissimo tempo potremmo superare, e credo che avremmo già compito di fatto la nazione, quale sta nei nostri cuori.

Ma disgraziatamente non è così. Disgraziatamente noi dobbiamo procedere come se l'Italia fosse compita mentre in fatto non lo è, mentre due nobilissime parti della penisola non sono ancora entrate a far parte della grande famiglia nostra.

Ora, o Signori, permettete che io proceda innanzi ad esaminare le condizioni del brigantaggio onde sono desolate le provincie Napoletane.

(L'oratore prende alcuni minuti di riposo.)

Presidente. Approfitando di questo riposo si potrebbe procedere, essendo il Senato in numero, al doppio acquittino segreto, sopra i progetti di legge testè approvati, cioè per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo per il mese di giugno e per la ferrovia a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo Canavese.

(Il Segretario Senatore D'Adda fa l'appello nominale.)

Presidente. Risultato della votazione.

Progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo dello Stato durante il mese di giugno 1863.

Numero dei votanti 88.

Favorevoli 85.

Contrari 3.

Il Senato approva.

Progetto di legge per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo Canavese.

Numero dei votanti 88.

Favorevoli 87.

Contrari 1.

Il Senato approva.

Prego i signori Senatori di riprendere i loro posti, continuandosi la discussione sull'interpellanza. La parola è al signor Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno Riassumendo in poche parole quello che ho lungamente svolto nella parte del discorso che ho avuto l'onore di pronunziare prima che la bontà del Senato mi concedesse un breve riposo, io mi permetto di ricordarvi, come senza troppo dilungarmi sopra minuti e parziali fatti, io abbia constatato contro le asserzioni desunte da erronee o parziali informazioni, che nelle provincie meridionali del pari che in tutte le altre provincie del Regno d'Italia sono ampiamente svolte le libertà e le guarantee sancite dallo Statuto fondamentale del Regno; io vi ho dimostrato come intera sia la fiducia del Governo in quelle popo-

lazioni, come questo sia comprovato dallo aver raccomandato la pubblica sicurezza ai sindaci, alla guardia nazionale, dallo avervi inviato gran copia d'armi a disposizione dei cittadini ordinati a norma della legge della Guardia nazionale, dall'aver raccomandato l'amministrazione della giustizia ai Giurati, dall'aver lasciato liberamente manifestare le varie querimonie di quelle provincie, dal lasciare libera la manifestazione della pubblica opinione per mezzo della stampa, delle riunioni e delle petizioni; ed ho additati i mezzi per i quali chiunque può accertarsi coi propri occhi se questa libertà esista veramente nella pratica, e se i giornali che si pubblicano da certi partiti abbiano nulla da invidiare ai giornali che si pubblicano in altri paesi dove esiste libera stampa.

Io dirò ancora, come una nuova manifestazione sia venuta ad aggiungersi, non ha guari, a tutte quelle che ben si possono desumere dai fatti cui ho accennato.

Io voglio parlare della sottoscrizione nazionale stata fatta testè in tutte le provincie italiane per premiare gli atti di valore commessi dai cittadini nella repressione del brigantaggio, e per alleviare le pene di coloro i quali ne sono rimasti vittima.

Voi avete tutti veduto, o Signori, lo slancio col quale, dall'un capo all'altro d'Italia, i cittadini hanno concorso a questa manifestazione di solidarietà nazionale, che ben a ragione è stata chiamata da alcuni, con espressione felicissima, il nuovo plebiscito della carità, e queste ingenti somme, che sono state raccolte mercè offerte dei cittadini di ogni parte d'Italia, queste somme vennero raccomandate a Commissioni di privati cittadini, i quali devono curare di erogarle pel maggior vantaggio di quelle popolazioni. Ed io ho motivo di credere che di questo denaro già si sia fatto un uso altamente giovevole per lo scopo al quale è destinato.

Prima di procedere oltre, mi sia permesso di sgombrare dall'animo dell'onorevole interpellante un dubbio da lui manifestato, nel riguardare alle cautele colle quali l'altro ramo del Parlamento ha creduto di dover procedere nell'esame di quanto si attiene all'inchiesta da esso ordinata.

Il Senato ricorderà come fin dal principio fosse determinato che in comitato segreto venisse data comunicazione alla Camera di certi documenti dai quali fu desunta la convenienza d'un'inchiesta; e fin da quell'epoca la Camera ha creduto dover sempre procedere collo stesso sistema del segreto nell'esame di questa delicata questione.

Quando poi la Commissione d'inchiesta è venuta a fare la sua relazione, la Camera ha creduto che per l'indole istessa delle indagini, a cui la Commissione dovette procedere per le fonti a cui aveva dovuto attingere le sue informazioni, fosse prudente il non dare pubblicità ai documenti ed alle informazioni raccolte dalla Commissione.

Ora questa è stata una misura di prudenza per riguardo principalmente a privati cittadini, i quali avo-

vano apertamente manifestato quello che sapevano e credevano ai rappresentanti della nazione, ed è stato nell'interesse di questi privati cittadini e di funzionari e nell'interesse dell'ordine pubblico, relativamente alle origini di queste informazioni, più che per quello che concerner possa, come temeva l'onorevole De Foresta, i risultamenti di queste informazioni, che la Camera non ha creduto di dover deviare dalla deliberazione, fin dal principio adottata, intorno al segreto col quale dovesse venir trattata tale delicata materia.

A comprovarvi poi la verità della mia asserzione, basta ricordarvi, o Signori, come le conclusioni della Commissione sieno state immediatamente rese di pubblica ragione; dal che è facile al Senato ed al pubblico l'argomentare della verità di quanto ho avuto l'onore di esporvi, cioè del vero motivo della determinazione prudenziale presa dall'altro ramo del Parlamento; e ho voluto dirvi ciò in questo punto, perchè io non vorrei che, per il timore manifestato dall'onorevole interpellante, rimanesse qualche dubbio intorno alle conseguenze che io deducevo dalle premesse testè riassunte: che cioè il sentimento unitario, l'affezione al nuovo ordine di cose è abbastanza radicato in quelle popolazioni, perchè i disordini, gli inconvenienti che là tuttavia si lamentano non costituiscono in verun modo quello che i nostri nemici chiamano *guerra civile*.

Ma questi mali vorrò io forse negarli? Vorrò io forse dirvi che là non vi siano scene tristissime di sangue? Che là la pubblica sicurezza non sia gravemente compromessa, e che in alcune provincie siano anche bande armate le quali costituiscono il paese quasi in istato di guerra? Io non lo negherò, o Signori; questo è pur troppo vero. Vi hanno di questi mali, e questi durano là da più anni: ed hanno finora resistito, almeno per ciò che concerne la loro completa guarigione, alle cure che vi sono state applicate.

Ma se hanno resistito per guisa che per queste cure non si sia potuto ottenere una radicale guarigione, non esito a dire che con queste cure noi abbiamo ottenuto grandissimi miglioramenti; e questo io credo di nessuno potrà essere impugnato.

Io mi limiterò a ricordare come quando nel dicembre scorso fui chiamato all'onore di reggere il Ministero dell'interno, io fossi quasi scolorito dalle notizie che venivano da alcune di quelle provincie e segnatamente dalla Capitanata.

Ho avuto sott'occhio telegrammi di notevoli cittadini, dei principali proprietari di quella provincia, coi quali, si chiedevano aiuti, e quando io rispondevo loro che l'aiuto sarebbe dato, ma pur confortavo quei proprietari, confortavo i principali cittadini ad aiutare l'azione del Governo, la quale, senza l'opera delle persone conoscenti dei luoghi, difficilmente avrebbe potuto giungere a dar loro quella sicurezza che desideravano, essi mi rispondevano negativamente.

Ebbene; o Signori, a questo scoramamento che allora eravi perfino nei principali proprietari, è sottentrato

adesso una volonterosità meravigliosa, coll'aiuto della quale le valorose nostre truppe han restituito quella provincia ad una condizione assai soddisfacente di pubblica sicurezza.

Io non esito a dire che la Capitanata è oggi fra le provincie dell'Italia meridionale una di quelle nelle quali meno attivo è il brigantaggio; e si noti, o Signori, che questa è la stagione nella quale in tutti gli altri anni eravi una recrudescenza, anche in quest'anno notata in alcune provincie, ma in un minor numero di esse ed in proporzione assai minore che negli anni scorsi, e tanto ciò è vero, che poco fa ho asserito al Senato quello che non temo di ripetere, come l'invasione venuta dal territorio romano, della banda Stramengo ed altre negli Abruzzi, sebbene atrombazzata da tanto tempo, non ha prodotto nessun risultato, anzi, lungi dal trovare aiuto nel paese, i briganti invasori vi furono dispersi e sconfitti non solamente per parte della truppa, ma anche per parte delle guardie nazionali, e perfino dei contadini armati.

Ed io sono lieto di annunziare al Senato come nella settimana ventura quelle stesse contrade pochi giorni fa percorse da quelle bande che credevano portare sulle loro baionette Francesco II sul trono degli avi, quelle stesse contrade saranno percorse dall'erede preannunziato della corona d'Italia, e non esito ad affermare che quelle popolazioni, le quali sono rimaste sorde al grido di viva Francesco II, faranno echeggiare quelle montagne del grido di viva Vittorio Emanuele, viva l'Italia (*Bravo! Bene!*)

Ma io ve lo dicevo poco fa, o Signori, noi abbiamo proceduto a costituire l'Italia come se tutta l'Italia fosse già costituita sotto il reggimento costituzionale del Re d'Italia. Sventuratamente, come vi dicevo, noi abbiamo in mezzo al nostro paese un territorio il quale non fa ancora parte del Regno d'Italia.

Ora è stato detto da uno degli illustri nostri difensori nel Parlamento inglese: cosa accadrebbe se una città cospicua circondata da un territorio abbastanza considerevole, esistesse sotto un dominio nemico nel mezzo alla Francia od all'Inghilterra.

Supponete, o Signori, che all'indomani della grande rivoluzione inglese che produsse la libertà e consolidò l'unità dell'Impero Britannico, vi fosse stata una cospicua città dell'Inghilterra con un territorio attorno, dove con una guarnigione straniera avesse preso stanza uno degli Stuardi! Io credo, o Signori, che questa circostanza avrebbe reso molto più difficili di quello che lo siano state le condizioni politiche della nazione inglese, per quanto estremamente abile ella sia nel condurre i pubblici negozi.

Forse si dirà da taluno, e anzi da taluno si dice: ebbene se vi ha quest'ostacolo, abbattetelo. Noi, o Signori, abbiamo fatto di più: abbiamo mostrato un coraggio e una perseveranza anche maggiore.

Havvi a Roma un Governo a noi avverso: abbiamo a Roma un governo il quale dà asilo ad un pretendente,

anzi credo a vari pretendenti, giacchè ci sono anche dei principi di Toscana e d'altre famiglie ex regnanti d'Italia. Ebbene, o Signori, là bavvi una guarnigione francese. La presenza di questa guarnigione francese a Roma è altamente dolorosa, ed io credo che le condizioni in cui si trova la Francia a Roma siano anche dolorose per il Governo dell'Imperatore. Ma la presenza della Francia a Roma è conseguenza di un ordine di fatti ormai antichi; nè possiamo disconoscere le grandi difficoltà che il Governo dell'Imperatore deve superare relativamente alla questione romana.

Noi dobbiamo vivamente, energicamente desiderare lo sgombrò di Roma ed insistere a tal uopo.

Dobbiamo vivamente ed energicamente desiderare che Roma cessi di essere l'asilo dei nostri nemici e dei pretendenti ad alcuni dei troni sulle rovine dei quali si è costituito il Regno d'Italia.

Ma non possiamo a meno di protestare con tutto l'animo nostro contro la supposizione che ha fatto l'onorevole Senatore Audiffredi, il quale diceva che la presenza dei francesi a Roma è manifestazione di una politica di doppiezza dell'Imperatore Napoleone verso di noi; facendo parere quasi meno sincero per parte di quel Governo il riconoscimento del Regno d'Italia.

Senatore Audiffredi. Domando la parola.

Ministro dell'Interno. Se non ha detto queste precise parole, mi è sembrato però questo il suo concetto.

Io non posso a meno, dissi, di protestare energicamente contro questo concetto.

Tuttavia ripeto che la presenza dei francesi a Roma è dolorosa molto; ripeto che è debito del Governo Italiano far di tutto perchè questa cessi; o almeno perchè fin d'ora cessi Roma di esser l'asilo ed il fomite del brigantaggio nelle nostre provincie, perchè efficace nei fatti, quanto è nei desideri del Governo Imperiale, sia almeno l'azione delle truppe francesi.

Ma, nel protestare contro ogni pensiero di doppiezza attribuito alla politica del Governo francese, mi è forza convenire pur troppo che il pensiero che l'onorevole Senatore Audiffredi manifestava in quest'assemblea, alberga nell'animo di parecchi italiani; e questo pensiero pare naturale a chi non si fa a considerare complessivamente tutte le circostanze che possono influir su un fatto politico di questa natura; è un pensiero, dicevo, che viene naturale a chi non è abituato a trattare le facende politiche, è un pensiero che albergando nell'animo di parecchi, particolarmente nelle provincie napoletane, costituisce una delle ragioni delle nostre difficoltà più specialmente in quelle provincie.

Si, o Signori, non conviene dissimularlo la presenza della bandiera francese nel territorio Romano, dal quale muovono pur troppo eccitamenti e tentativi di reazione nelle provincie napoletane, è interpretata da alcuni come una dimostrazione di ciò che, malgrado il riconoscimento del Regno d'Italia, il Governo Imperiale non ritenga per immutabilmente costituita l'unità d'Italia.

Io credo questa interpretazione della presenza dei francesi a Roma assolutamente lontana dal vero: ma non posso, dico, disconoscere come questo costituisca per certuni motivo o pretesto di una sfiducia nella durata dell'ordine di cose attuale, il quale può essere ed è facilmente sfruttato dai nostri avversarii.

Ma vi è di più: Roma non è solo la sede di un Governo a noi avverso, essa non è solo il luogo di rifugio di uno o più pretendenti; Roma, per l'indole cosmopolita del Governo spirituale del Sovrano Pontefice, attrae uomini da tutte le parti del mondo; e quindi anche il Governo temporale dello Stato Pontificio, per gli uomini che lo compongono, e che contribuiscono coll'opera loro al reggimento di quel piccolo Stato, assume un carattere cosmopolita.

E poichè questi uomini appartengono tutti ai partiti che più avversano all'ordine di cose attualmente esistente in Italia, ed in altri Stati d'Europa, egli è naturale che Roma sia il punto obiettivo di tutte le mire del partito reazionario, stato vinto in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, ed in altri paesi dall'opinione liberale.

E poichè v'è ogni argomento per credere che il potere temporale del Papa non possa a lungo durare di fronte alla solida costituzione del Regno d'Italia, il quale si va sempre più svolgendo ed avvicinando alla sua maturità, qual meraviglia che Roma diventi contemporaneamente il punto di leva dei nostri nemici per attaccare il Regno d'Italia in quel punto in cui lo si crede più debole, cioè nelle provincie napoletane?

Una volta disfatta l'Unità d'Italia, essi potrebbero più saldamente piantare la sede della reazione a Roma, e di là pigliare la loro rivincita nei paesi dove dalla maggioranza dei loro concittadini furono vinti e tratti di seggio.

Ma l'Italia, o Signori, io non ne dubito, l'Italia saprà vincere tutti i tentativi dei reazionarii nelle provincie napoletane.

Ciò premesso, io credo che nelle provincie napoletane il brigantaggio sia di due specie; vi è il brigantaggio il quale tanto nel fine quanto nei mezzi può essere meritamente designato dalla parola brigantaggio, e questo è particolarmente dovuto alle dolorose condizioni sociali di una parte di quelle provincie, al difetto di strade, di istruzione nel popolo, alla difficoltà che vi ha in esse maggiore che altrove di sostituire un nuovo modo di procacciare mezzi di sussistenza a coloro cui a motivo dei rivolgimenti politici ed economici sono stati tolti quelli cui abitualmente si fossero appigliati.

Mi spiego: mettetevi là in un gran centro di attività, mettetevi dove mediante facili comunicazioni potete trasportarvi da uno ad altro luogo posto in condizioni diverse, dove diversi sono i bisogni, diversi i servizi che si domandano all'attività individuale; ebbene, o Signori, se per effetto di una legge, se per effetto di cessazione di un qualche istituto, per cessazione di qualche in-

dustria, l'uomo rimane privo di sussistenza, egli ha un largo campo sul quale può scegliere nuovo scopo alla sua azione individuale. Trasportatevi, o signori, nelle provincie meridionali, dove la maggior parte della popolazione è priva di istruzione anche la più elementare, dove mancano le comunicazioni, dove ho trovato individui che per es., non erano mai stati in villaggi posti a 7, 8 o 10 chilometri di distanza da quello ove hanno abitualmente vissuto, e v'accorgete come sia estremamente difficile a quelle popolazioni il rifarsi ad un tratto al nuovo stato di cose.

Quando per effetto di qualche rivolgimento, e ve ne sono stati molti in questi ultimi tempi, siensi per taluni disseccate le sorgenti della sua attività e dei suoi guadagni, esso si sente, come suol dirsi, mancare la terra sotto i piedi, ed è naturale che egli possa facilmente lasciarsi trascinare a tentar di procurarsi lucri disonesti.

Molti sono gli esempi coi quali potrei confortare quest'asserzione, che all'indomani di grandi rivolgimenti politici in quasi tutti i paesi si manifestarono attentati più frequenti alla pubblica sicurezza.

Io non posso a meno di ricordare come per esempio nelle Romagne all'indomani degli avvenimenti del 1848 e 1849 le famose bande Pastore, Lazzarino ed altre fecero parlar di sé lungamente, quantunque il Governo pontificio vi avesse ordinato una polizia che, almeno per quanto concerneva i liberali, aveva un'azione efficacissima, alla quale polizia si aggiungeva anco quella dei militari austriaci, avendo allora l'Austria in quelle regioni molte migliaia di soldati sparsi dovunque. Questo accadeva in quelle provincie, in quell'epoca, e quanto tempo durò! Questo accadde a molte riprese nelle provincie napoletane, e vivono tuttora capi briganti, gratificati di pensione per capitolazioni fatte col Governo Borbonico.

Il Governo del Re non si è mai appigliato a sì fatti spedienti per distruggere il brigantaggio. Questo carattere del brigantaggio è precisamente quello che si riscontra nella maggior parte delle provincie nelle quali l'azione esterna non arriva ed è stato perciò più pretamente diminuito.

In certe località questo brigantaggio torna a pullulare a certe epoche ma in proporzione minore, tanto che possiamo sperare che le provincie in cui non vi è altra maniera di brigantaggio, ne saranno fra non molto agombre.

Io ho qui una relazione del procuratore generale di Cosenza la quale constatata che nelle Calabrie state così celebri ai tempi della rivoluzione francese per il brigantaggio che ha resistito a masse di truppe e a riputati generali di quella nazione, perchè aveva carattere politico, nelle Calabrie il brigantaggio presente perchè non ha tal carattere, è in grande diminuzione, ed in certe stagioni dell'anno è stato assolutamente nullo.

Le Calabrie sono state relativamente tranquille ed abbastanza sicure, tranne la provincia di Cosenza, dove

per altro le cose ora procedono con molto miglioramento; e questo io dico tanto a dimostrazione del mio assunto, quanto a grandissimo onore di quelle popolazioni le quali, come hanno sempre gagliardamente spiegata la bandiera della libertà, così si sono mostrate fedeli e ferme sostenitrici del nuovo ordine di cose, anche in presenza agli attacchi che sono venuti al Regno d'Italia dall'uno o dall'altro di quelli estremi partiti nei quali il Governo del Re trova accaniti oppositori.

Ma spesso gli agenti della reazione dei vari paesi di Europa vengono ad intromettersi fra il Paese ed il Governo.

Quel principio di non intervento, che, accettato dai Governi liberi d'Europa, ha permesso agli Italiani abbandonati a loro stessi di compiere quest'unità iniziata coll'aiuto delle gloriose armi francesi a Magenta e a Solferino, quel principio di non intervento che ha poi procacciato il riconoscimento del Regno d'Italia per parte dei Governi delle principali nazioni d'Europa, non fu ratificato dalla Nazione Europea; pur osservandolo scrupolosamente, i Governi non hanno uguale efficacia nel farlo osservare da coloro che nei vari paesi meditano di restituire l'antico ordine di cose in Italia per poter, io credo, restituirlo quindi alle nazioni alle quali appartengono.

Ebbene, quel brigantaggio cui accennai testè, col l'oro, colle armi, colle brighe di Roma e dell'estero è rivolto a tentare la ristorazione dell'antico ordine di cose.

Il mezzo certamente non è conforme alla morale, nè alla civiltà, ma questo mezzo è degno della causa che con esso si vuole servire.

A varie riprese noi vediamo infatti o per la via di mare o per la via di terra dalla frontiera romana, entrare briganti ora uniti, ora alla spicciolata; e spesso ci accade di cogliere fra i briganti degli stranieri che portano nomi conosciuti nella reazione presso le varie nazioni d'Europa.

Io non entrò in particolari intorno a questo argomento, mi basta ricordare come nell'anno decorso un belga molto distinto, il marchese Di Trasigny fosse preso nelle vicinanze di Sora od Isoletta; mi basta ricordare come, non ha guari, due prussiani furono presi ed altri prussiani già prima erano stati pur colti fra i briganti.

Mi basta ricordare come vari membri del partito legittimista francese, e vari irlandesi meno del pari stati trovati fra i briganti.

Ciò mi conduce naturalmente a parlare delle interpellanze fattemi dal Senatore Vacca intorno al signor Bishop.

Dopo che la stampa europea e particolarmente la stampa legittimista francese e reazionaria dei vari Stati d'Europa si era occupata del signor Bishop, e di quel gentiluomo francese che gli fu correo, il signor De

Christen, la causa di questo signor Bishop ha trovato un patrocinatore nel marchese di Normamby.

Non è la prima volta che ho l'onore di trovarmi a fronte di questo illustre gentiluomo che ha abitato lungamente la mia città natale.

Mi è accaduto nel 1859 di dover chiedergli una ritrattazione a delle osservazioni cui si era abbandonato nel Parlamento inglese in seguito ad informazioni erronee intorno a fatti accaduti in Firenze in occasione del rivolgimento dell'aprile 1859, e sono lieto di dire come quest'onorevole gentiluomo non esitasse un momento a far diritto alla mia domanda.

In verità questo antecedente fa sì, che io non mi meraviglio della facilità colla quale il marchese di Normamby ha creduto a informazioni pervenutegli intorno al signor Bishop. Sembra, che i corrispondenti del nobile marchese, non siano precisamente degni della molta sua facilità nel credere, ed io spero, che il nobile lord mi sarà grato del mezzo che gli porgo per rettificare la sua opinione intorno ad un argomento del quale intratteneva, non ha guari, il Parlamento del suo paese.

Il signor Bishop, secondo quello che è stato detto, sarebbe un inglese venuto in Italia per ristorare l'affranta sua salute.

Questo non nego: molti sono coloro i quali vengono in Italia per tale motivo, o per quello d'ammirare le nostre bellezze artistiche, e generalmente questi che sinceramente amano l'Italia, si sentono *mal à leur aise*, come sogliono dire, nel trovare un paese il quale non è più la *Terra dei morti*; il quale non è più quel tranquillo soggiorno di custodi delle grandezze di un tempo che fu; ma è un paese dove una vita nuova si va svolgendo, la quale indubitatamente toglie un poco di quella beata quiete, di quel dolce far niente, tanto ricercato ed ammirato da coloro che, forse per avere fatto troppo, avevano bisogno di qui riposarsi (*bens.*)

Ora, o Signori, il signor Bishop non è forse venuto coll'intenzione di cospirare contro il nostro Governo: ma fatto sta che io non posso a meno di ritenere, aver egli cospirato contro il nostro Governo; imperocchè, come benissimo diceva l'onorevole lord John Russell nel rispondere al marchese Normamby, tre quesiti furono sottoposti ai giurati, chiamati a giudicarlo nel settembre 62: e su questi tre quesiti la risposta di essi fu affermativa per guisa, che i magistrati non poterono a meno di applicargli la legge: la quale invero è sembrata piuttosto mite agli onorevoli membri del Parlamento inglese, dacchè, mentre il signor Bishop fu dai nostri tribunali condannato a 10 anni di lavori forzati, un nobile lord ha detto: che in Inghilterra sarebbe stato impiccato. (*Itarità.*)

Il signor Bishop aveva per compagni il signor De Christen, un certo signor Caracciolo, e vari altri Italiani.

Furono tutti ugualmente trattati, tanto nelle prigioni, dove a detta di loro stessi, si usò loro ogni riguardo,

quanto nel giudizio. E questo giudizio in verità io non so come si possa lamentare essere stato soverchiamente ritardato per l'istruzione, dacchè l'arresto avvenne nell'aprile del 1862, e il giudizio ebbe luogo nel settembre dell'anno stesso.

Ora quando si ha riguardo alle cause d'indole politica, alle difficoltà che s'incontrano dai magistrati istruenti nel raccogliere le prove di tali reati, appare naturalmente difficile il far più presto, segnatamente in sull'esordire di un libero Governo, cui i mezzi preventivi difettano; in verità io non credo che questo tempo possa sembrare soverchio.

L'onorevole Guardasigilli mi diè un telegramma del maggio 1862 delle autorità giudiziarie di Napoli, nel quale veniva asserito, come il signor Bisop fosse trattato con tutti i possibili riguardi, come egli vedesse in tutti i giorni il fratello, e come interrogato rispondesse non aversi a dolere; e come dal Generale La Marmora e dall'ambasciatore francese fosse spedita una Commissione inglese nelle carceri, la quale rimase soddisfatta.

Ho sott'occhio molti altri documenti dai quali risulta, che egli ed il De Christen furono trattati convenientemente, se non che mentre il De Christen sostenne con decoroso contegno il suo arresto e la sua detenzione, sembra che il Bishop, di carattere molto vivo, insultasse la forza armata nell'atto in cui fu arrestato; e sono prive di fondamento le asserzioni dell'onorevole marchese di Normamby sui mali trattamenti usati al Bishop: mentre anzi agl'insulti, e alla resistenza di lui gli agenti dell'autorità pubblica, avendo forse riguardo alla sua qualità di cittadino d'una Nazione libera ed amica all'Italia, altro non opposero che una pazienza ed una gentilezza di modi superiore ad ogni elogio.

Questi condannati dal Giuri credettero d'interporre ricorso in Cassazione: e questo pure fu regolarmente spedito nel dicembre o ai primi di gennaio, e tosto che la sentenza passò in istato di cosa giudicata, essi furono insieme con altri trasferiti a scontare la pena nel bagno di Nisida: questo è il punto nel quale io unisco il rammarico manifestato nel senò del Parlamento inglese e nella stampa di varii colori, i rammarichi miei e de' miei colleghi, ai quali credo faranno eco quelli del Senato.

Si, o Signori, non esitiamo a manifestare il rincrescimento che condannati per reato politico siano stati trasferiti nel bagno, con i rei di delitti comuni; ma tostochè questo fatto, che altro non era per le autorità locali fuorchè una conseguenza naturale del passaggio della sentenza in cosa giudicata, venne a notizia del Generale La Marmora, questi si affrettò con suo telegramma ad avvertirne il Ministero ed il Ministero immediatamente ordinò il traslocamento di tutti questi condannati in una fortezza, e propose a S. M. un decreto per il quale la pena dei lavori forzati, per i condannati politici tanto italiani che stranieri era commutata in quella della relegazione.

La stessa misura è stata quindi proposta dal Mini-

stero a S. M. ed adottata rispetto a quei soldati del regio esercito i quali disertarono in occasione dei fatti che funestarono il nostro paese nella seconda metà dell'anno decorso.

Con ciò cadono, mi pare, tutte le accuse fatte al governo del Re in ordine all'imprigionamento di questi individui; imperocchè devo constatare che dopo quell'epoca hanno essi stessi manifestata la loro soddisfazione pel modo col quale sono stati trattati; e quando il Ministero fu informato che nel carcere di Gavi dove scontavano la loro pena non vi era un'infermeria nella quale a termini dei regolamenti si potessero separare compiutamente dai condannati per delitti comuni, il Ministero stesso si affrettò a farli trasferire nelle prigioni di Alessandria, dove infatti sono detenuti, e lo sono con loro soddisfazione (*ilarità*) per quanto, ben inteso, riguarda il trattamento; lo che risulta da una relazione di persona della Legazione inglese a bella posta colà inviata.

Io non entrerò, o Signori, nei particolari di un certo thè di Gavi dato senza latte (*ifarità*) del quale si è fatto molto rumore in alcuni giornali inglesi: mi basti il dire che il Governo del Re crede di avere agito rispetto a questi condannati politici nel modo in cui deve un Governo civile agire, ed esso è convinto di aver congiunto il rispetto alla cosa giudicata dai giurati e dai magistrati con la ragione dell'umanità e con quei riguardi dai quali noi non possiamo mai allontanarci per rispetto ai condannati per delitti politici.

Il Ministero sarebbe stato lieto di poter proporre alla clemenza di Sua Maestà di compiere l'atto di grazia che aveva iniziato rispetto a questi condannati; ma sono convinto che la pubblica opinione, la quale per noi è sovrana, non avrebbe approvato quest'atto del Governo: esso sarebbe stato reputato inopportuno, se si fosse esteso a tutti i condannati in questo processo; ed avrebbe avuto un carattere non consentaneo a quello che devono avere gli atti del Governo d'una nazione indipendente, se si fosse limitato ai soli due stranieri testè ricordati.

Io credo, o Signori, che la pubblica opinione ed in Francia, ed in Inghilterra, se vorrà considerare da questo punto la determinazione del Governo del Re, non potrà a meno di approvarla; siccome quella che resistè alle insinuazioni ed agli eccitamenti dei partiti reazionarii che si agitano in quei paesi contro l'unità d'Italia (*Benz.*)

Io sono intimamente convinto che se in Francia od in Inghilterra fosse dai giurati giudicato un processo di attentato alla sicurezza dello Stato, contro colpevoli nazionali e stranieri, e che il Governo di quelle due grandi nazioni facesse la grazia agli stranieri e non ai nazionali, io sono convinto, ripeto, che la pubblica opinione altamente disapproverebbe un simile atto.

Ebbene, o Signori, io sono certo che la pubblica opinione di quelle due grandi nazioni, la quale è stata favorevole a che, mercè l'applicazione del non intervento,

fossero gli Italiani lasciati liberi di governare loro stessi, approverà del pari la condotta del Governo del Re in quest'occasione, come altamente lo disapproverebbe se ne tenesse una diversa (*Bravo.*)

Ma con ciò intendo dire, o Signori, che noi non desideriamo proporre a Sua Maestà di allargare questa grazia, e di portarla anche all'ultimo suo compimento, col ritornare a tutti questi infelici traviati la libertà.

Il Governo affretta coi suoi voti il momento in cui un'occasione favorevole si presenti per fare questa proposizione, che tanto tornerebbe grata al cuore del nostro Monarca, quanto lo sarebbe alla pubblica opinione qualora ci trovassimo in condizioni tali, che questa misura non potesse sembrare argomento di pericolo per la sicurezza dello Stato, nè un'umiliazione per la dignità della nazione; e noi affrettiamo con tutti i nostri voti questo momento (*Bene bravo!*).

Io non vi tratterò più lungamente, o Signori, intorno a quest'argomento: dirò solo che il De Christen costituisce in certo modo un tipo di quelli i quali, al servizio della reazione, sono inviati in Italia per combattere in ogni guisa e per ogni via il Governo del Re d'Italia.

Mi basta il ripetere come i fatti di De Christen e di Bishop comprovino come il carattere politico del brigantaggio venga dall'estero; ch'esso è provocato dalle armi, dalle mene e dalle ire che vi soffiano dentro gli stranieri. Il paese poco o nulla risponde a tali inviti.

Infatti, il Boriès, celebre nei fasti della guerra civile della Spagna, il quale venne a sbarcare all'estremità meridionale d'Italia, e poté con pochi compagni, con molto ardire e con molta abilità traversare tutto l'ex Regno di Napoli per cadere sotto i colpi dei nostri soldati e delle guardie nazionali presso il confine romano a Tagliacozzo, il Boriès coi suoi compagni credeva di trovare un grand'eco al suo grido in favore della ristorazione del Governo Borbonico.

Egli traversò tutte l'ex provincie napoletane, traversò provincie dove il brigantaggio allora infieriva.

Io stesso ho letto il taccuino nel quale, giorno per giorno, quell'infelice segnava le proprie impressioni, e queste impressioni erano tutte di scoramento e di maledizione a coloro i quali lo avevano tratto in inganno facendogli credere che avrebbe trovato partigiani, là dove non trovò altro che ostacoli e combattenti.

Ho ricordato testè come anche durante il regime dei Borboni il brigantaggio fosse sorto a quando a quando nelle provincie napoletane; ma io non ho detto come più volte nelle provincie napoletane si fossero altresì formate bande insurrezionali. Ebbene, o Signori, il brigantaggio che ora dilania ed affligge le provincie napoletane ha egli il carattere del primo o delle seconde? Ha il carattere del brigantaggio fatto per attentare alle proprietà senza colore politico, non ha il carattere che avevano le bande insurrezionali costituite durante il Governo francese e quindi ai tempi del Governo Bor-

bonico per abatterlo; imperocchè queste erano composte di uomini riputatissimi, sorretti dai grandi proprietari del paese.

Queste bande entravano nei paesi, erano acclamate, costituivano sovente dei governi provvisori i quali elevavano il loro impero sopra un tratto più o meno vasto di paese, e duravano poi un certo tempo.

Questa volta nulla di tutto questo. I briganti possono aver trovato momentaneamente o per paura, o per interesse qualche aiuto in questo o in quel villaggio; ma non hanno potuto stabilire il loro impero sopra una zolla di terra, nè far sventolare la bandiera borbonica in verun paese per un tempo che valesse la pena di essere ricordato.

Resta ora che io ripari ad una dimenticanza fatta intorno alle prigioni.

Io ho già detto, o Signori, come i signori Bishop e De Christen non abbiano avuto motivo di lagnarsi nelle prigioni.

Io potrei aggiungere un certificato firmato dall'onorevole Lennox stesso, dal quale, come egli stesso asseriva in Parlamento, è resa giustizia alle carceri ed ai carcerieri di Napoli.

Potrei dire che se ingombro vi ha in quelle carceri, ingombro anche maggiore vi aveva durante l'antico governo. Potrei ricordare come il carcere di Palermo (il quale non è certamente in quella lodevole condizione in cui presto desidero che sia ridotto) nel quale son ogni 700 prigionieri, sotto il Governo Borbonico, ne contenne, credo, oltre duemila; e tanti ve ne erano quando uno degli onorevoli membri di questa assemblea vi fu detenuto per cause politiche.

Io potrei osservare che se vi ha materia della quale è difficile il far presto, ella è per l'appunto la materia delle riforme delle prigioni: imperocchè voi potete facilmente trasformare un locale in ospedale, in scuola, o per usi simili; voi potete facilmente lavorare in un locale destinato ad uso di scuole, o di ospedale per ridurlo in breve tempo, e mercè opere murarie: ma molti lavori si esigono per ridurre un edificio qualunque in condizioni lodevoli per essere destinato a carcere; e lente sono le riduzioni in carceri piene di detenuti, alla sicurezza dei quali conviene provvedere.

E qui un'osservazione occorre che io faccia ai sostenitori del governo caduto, a coloro che credono prendere le condizioni delle prigioni di Napoli come un argomento per attaccare lo stato attuale: io rivolgo contro di loro l'arme che vogliono adoprare contro di noi. Perché eguali lamenti non si fanno per le carceri delle altre parti d'Italia? Abbiamo noi forse speso più danari o un'opera più assidua e più zelante alle carceri delle altre provincie italiane di quello che abbiamo fatto per le carceri delle provincie meridionali? Voi, o Signori, dovrete credere che coloro che hanno retto la cosa pubblica in Italia avessero un cuore di tigre per fare questa supposizione. Egli è evidente che a mille doppi

maggior è stato lo zelo adoperato per migliorare le condizioni delle prigioni nelle provincie napoletane di quello che nelle altre parti d'Italia, nelle quali, se non dovunque lodevoli, erano almeno, e sono assai tollerabili.

Ebbene, o Signori, quantunque si sia fatto meno nelle altre provincie d'Italia di quel che si è fatto per migliorare le prigioni delle provincie meridionali, pur tuttavia le condizioni delle prigioni delle provincie meridionali sono tanto peggiori che le altre, sono tali da richiamare le critiche, sebbene io le creda in parte non vere, in parte esagerate, del signor conte Lennox e di altri.

Egli è evidente, o Signori, che queste prigioni dovevano essere in condizioni deplorabilissime quando noi abbiamo assunto le redini del governo anche in quelle provincie.

Ebbene, o Signori, vi ha questa differenza. Il governo secolare dei Borboni non aveva certo migliorato le carceri; probabilmente le aveva peggiorate. Il giovane governo del Re Vittorio Emanuele in pochi anni ha potuto cominciare a migliorare le carceri, ha potuto introdurvi dei miglioramenti, altri ve ne sta introducendo, e ve ne apparecchia, e fra pochi giorni avrà l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la riforma radicale del sistema carcerario, e quindi per la costruzione e riduzione di varie carceri nelle varie parti del regno, secondo i sistemi i più conformi ai progressi fatti in questa materia.

A Napoli di già provvedemmo a sgombrare quelle carceri, a limitare le popolazioni delle due carceri attuali unicamente agli inquisiti; a ridurre il locale della Concordia ed un altro per i detenuti per conto dell'autorità di pubblica sicurezza. A Salerno, dove a ragione si è detto esservi ingombro di detenuti abbiamo già provveduto alla espropriazione di un Convento per destinarlo ad uso di prigione succursale, ed in altri luoghi abbiamo adottato usuali temperamenti. Abbiamo trovato che i detenuti giacevano sulla nuda terra, e si sono fatti degli oppalti per fornitura di letti, che si vanno di mano in mano somministrando.

Quanto poi a quel che si dice dell'ingombro delle carceri, affermando che là vi sono detenuti senza motivo giuridico per lunghi anni per conto della polizia, mi si permetta di non crederlo; imperocchè da varii fatti parziali che ho veduti allegati a sostegno di questa opinione, io devo argomentare che non siano veri neppure gli altri.

Così, per esempio, fu detto che un tal Blumenthal non sapeva da molti mesi perchè fosse detenuto, nè era mai stato interrogato: è certo invece che, poco dopo il suo arresto, venne interrogato dal giudice istruttore e fu quindi rinvio al secondo Circolo delle Assisie. Di certe tre sorelle Avitabile, dicevasi essere desse da 22 mesi carcerate per avere disteso dei panni bianchi alle loro finestre, i quali erano stati presi per bandiere borboniche. Non ho notizia nessuna di questa deten-

zione; non ho avuto tempo di avere relazioni ufficiali in proposito, dacchè mi è pervenuto il rendiconto della discussione del Parlamento inglese; ma avendo interrogato l'amico mio, commendatore Spaventa, il quale a quell'epoca (22 mesi fa) reggeva il Dicastero dell'interno a Napoli, non solo mi ha asserito non aver fatto arrestare queste signorine Avitabile, ma di essere puro di qualunque siasi arresto di persone del sesso gentile per causa politica.

D'altronde dal luogo in cui queste signorine erano detenute, dalle vive manifestazioni di gioia che l'onorevole conte disse aver esse fatte a veder entrare nel loro carcere un gentiluomo inglese, traggio argomento per credere che egli sia stato tratto in errore.

Signori, chi fa solo fondamento alle asserzioni sue le asserzioni dei detenuti, si appoggia su ben fallace fondamento.

Pochi giorni fa sono stato a visitare un carcere, dove erano taluni condannati in un celebre processo, ed ho attinto dalla loro bocca l'assicurazione della loro completa innocenza.

Finalmente, o Signori, mi riassumo ed osservo come inconvenienti vi hanno pur troppo nelle Provincie Napoletane, come inconvenienti vi hanno nelle altre Provincie del Regno, come una trasformazione del genere di quella che abbiamo operata coll'aiuto delle istituzioni libere, non poteva a meno di produrre inconvenienti, attriti di interessi lesi e spostati, e che ciò non poteva fare a meno di costituire grandi difficoltà pel Governo del Re.

Ma io non temo di essere smentito asserendo che noi non abbiamo motivo di paventare la pubblicità intorno a questi inconvenienti, imperocchè noi siamo certi che il più delle volte sono esagerati dallo spirito di parte dei nostri avversari, ed allora abbiamo interesse a rettificarli.

Ma abbiamo di più interesse a che di questi inconvenienti si occupi il pubblico, perchè avendo noi la ferma intenzione di ripararvi, egli è evidente che le discussioni che si fanno nei Parlamenti e nella stampa di qualsivoglia paese saranno, se non altro, uno stimolo di più che spronerà il Governo e Parlamento e privati cittadini ad adoperarsi con tutte le loro forze, perchè questi inconvenienti scompaiano.

Malgrado però questi inconvenienti, io non esito ad asserire che un grande miglioramento vi è nello spirito pubblico in Italia, e particolarmente nelle provincie meridionali.

Citerò a questo proposito la Sicilia, quantunque le condizioni della sicurezza pubblica vi siano gravemente compromesse per molti reitenti alla leva e per gli evasi dalle prigioni durante la rivoluzione.

Là dove non è mai nato il partito Borbonico, e dove per conseguenza quel secolare reggimento non ha lasciato nessuna traccia, fuorchè la ricordanza delle sue male opere, là dove non vi è la vicinanza di Roma, continuo fomite di brigantaggio, là anche in talune pro-

vincie ove le condizioni di sicurezza pubblica furono talvolta deplorabili, il brigantaggio non ha mai allignato, nè sembra voler allignare.

E ciò è tanto vero, che a Malta, dove molti sono soverchiamente devoti al potere clericale, e si cospira contro l'ordine di cose stabilito in Italia, le spedizioni che si apparecchiano, son piuttosto destinate alle provincie napoletane per combinare la loro azione con quelle che vengono da Roma; e raramente lo sono verso la Sicilia, dove sanno che non sarebbero favorevolmente accolte. A Malta, o Signori, del pari che a Roma, vi hanno disgraziatamente condizioni di fatto, le quali hanno formato argomento di reclami del nostro Governo; reclami che speriamo saranno ascoltati. Sappiamo p. es. che documenti vidimati dal Console delle Due Sicilie, che là tuttora esiste, sono stati poi vidimati dalle autorità locali.

Ora poichè a Malta le autorità locali hanno facoltà maggiori di quelle che hanno le autorità inglesi in Inghilterra, non dubito che il Governo centrale tosto informato di questi inconvenienti, darà le disposizioni opportune, perchè cessi una pressione che, a quanto diceasi, dall'opinione locale è esercitata sopra qualche autorità probabilmente subalterna.

Se l'Italia fosse compiutamente abbandonata a se stessa, se gli incessanti attacchi della reazione europea non venissero a turbarci nel libero svolgimento delle nostre istituzioni e della nostra vita nazionale, i miglioramenti della nostra situazione sarebbero molto più rapidi, e la condizione delle provincie meridionali molto più conforme al desiderio nostro e di quanti hanno a cuore il ben essere de'popoli.

Se l'Italia avesse già potuto compiersi, essa avrebbe certamente molto più presto proceduto nell'interno suo ordinamento; ma volendo aver riguardo alle presenti condizioni d'Europa, e procedere quindi ad ordinarsi anche innanzi di esser compiuta, l'Italia non dissimula a se stessa le maggiori difficoltà che deve superare per pervenire alla meta.

E per superarle l'Italia si affida alla efficacia dei suoi ordini liberi e delle forze della Nazione; ma confida altresì che i Governi amici, come lasciarono gli Italiani liberi di provvedere alle proprie sorti, così vigorosamente impediranno che, dai luoghi ove il possono impedire, altri venga ad immischiarsi nei nostri affari, a turbarci in un'opera difficile ed altamente benefica a tutti i Governi civili.

Al momento delle annessioni fu detto che l'Italia unita sarebbe stata argomento di tranquillità all'Europa quanto, divisa, lo era stata, per lo addietro, motivo di spessi rivolgimenti.

E credo che l'Italia abbia mantenuta la sua promessa; l'Italia, retta da una dinastia vecchia di otto secoli, la quale è simbolo delle tradizioni monarchiche, sotto l'impero di una Costituzione che è guarentigia di libertà, fondata sopra il principio delle nazionalità, riassumo nel

suo essere di Nazione tutti insieme i principii della moderna civiltà. (*Vivi segni d'approvazione.*)

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Il Ministro di Grazia e Giustizia ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Dopo l'ampio discorso del mio onorevole collega il Ministro dell'Interno, io mi limiterò a dare al Senato brevi ragguagli intorno al punto che particolarmente mi riguarda, l'amministrazione della giustizia.

L'onorevole Senatore De Foresta chiedeva con nobile ansia, se veramente le condizioni dell'amministrazione della giustizia fossero anche oggi nelle provincie napoletane, quali erano prima, quali qualche membro della Camera dei Comuni d'Inghilterra aveva affermato che fossero. Nelle Camere inglesi, si era perfino affermato che l'ingombro delle prigioni, il trattamento dei detenuti, non che l'amministrazione della giustizia si trovassero in condizioni assai più tristi e più deplorabili di quello che fossero sotto il Governo dei Borboni, sotto il Governo della dinastia decaduta.

Non solamente nel Parlamento inglese, ma anche in Italia, io ho udito spesso parlare di detenuti che sono nelle prigioni di Napoli con grande esagerazione.

Ho sotto gli occhi uno stato ricavato dai rapporti che fui sollecito di chiedere fino dal mese del dicembre scorso, e che riguarda il mese di gennaio di questo anno.

Da questo stato risulta che i detenuti nelle prigioni di Napoli per il fatto del brigantaggio sono 4546; per reati politici 2668, meno i detenuti di Catanzaro, la cui cifra, calcolata con prudente discrezione, non può essere oltre di 400.

Credo che queste cifre sole bastino per rispondere alle esagerazioni che intorno a questo punto si sono sollevate nel Parlamento inglese.

Questi detenuti sono veramente stipati e maltrattati? Il Ministro dell'Interno vi ha parlato delle cure che ha spese il Governo perchè essi fossero umanamente e civilmente trattati; ma certamente tutte queste cure non possono produrre in un giorno tutto il loro frutto.

Io mi limiterò ad affermare che il trattamento dei prigionieri del Napoletano è ora molto diverso da quello ch'è stato sotto il Governo borbonico.

Rammento, o Signori, al Senato un documento autentico del quale esso non avrà forse notizia. È un rescritto del 1826, nel quale era stabilita una Commissione che doveva sorvegliare i detenuti, sia per reati comuni, sia politici.

Ebbene, o Signori, sapete voi qual'era l'autorità conceduta a questa Commissione? Essa era composta del Segretario Generale d'Intendenza, d'un Ispettore di Polizia, del Capitano della Gendarmeria, e aveva la facoltà di decretare le battiture, e le battiture per quale motivo?

Per risse, per voci allarmanti, per riunioni crimi-

nose, per detenzione, distribuzione, o formazione di carte, emblemi o figure criminose.

Ora chi ricorda com'era larga l'interpretazione che si dava in quelle provincie ed in quel tempo alle parole voci allarmanti: chi ricorda che un sospiro, od un gesto qualunque, che accennasse a disapprovazione dell'ordine esistente, era così qualificato, vedrà in quale dura ed umiliante condizione fossero posti tutti i prigionieri. Nè solo quelli per reati comuni: vi sono in Napoli uomini onorandi, che hanno subito questa inumana iattura, insolta ad arbitrio da un Commissario di Polizia, o da un Capitano di Gendarmeria.

Senatore Scialoja. In Santa Maria Apparente io stesso sono stato testimone di simile pena cui furono assoggettati Gambardella ed altri per avere ritenuto uno scritto in cui esisteva la parola costituzione.

Ministro di Grazia e Giustizia. Io non aggiungerò altro, o Signori; se non che sarà opportuno, che io ricordi al Senato un recente rapporto pervenutomi dal Procuratore generale di Palermo.

Mi si era fatto supporre, che le persone arrestate nel 12 di marzo erano trattate poco umanamente.

Ebbene il Procuratore generale ha mandato imminente per verificare la condizione in cui erano i prigionieri, e tutti hanno dichiarato, che essi non avevano che a lodarsi dell'umana condotta che i direttori delle prigioni serbavano verso di loro, e del modo con cui erano trattati.

Vi sono le dichiarazioni stesse dei prigionieri, sottoscritte da loro medesimi. Ma se le prigioni sono ingombre, questo ingombro non è che un fatto accidentale, un fatto che è una conseguenza della posizione eccezionale in cui si trovano le provincie Napoletane.

L'ingombro, in cui erano le prigioni sotto il Governo cessato, costituiva una vera accusa contro quel Governo, era un fatto permanente, era una malattia cronica, la quale svelava la malsania del Governo stesso.

Ma chi ricorda per quali avvenimenti sono passate quelle popolazioni, chi ricorda come nel Napoletano non solamente ci è stata una rivoluzione politica, ma si è pure abbattuta una dinastia, si è disfatta l'autonomia del paese, non può non vedere come queste circostanze eccezionali e straordinarie debbano produrre certamente urti, commozioni, contese, prigionie, e quindi un gran numero di detenuti.

Se si volessero guardare le condizioni in cui si trovano la Francia e l'Inghilterra, ed in cui si sono trovati tutti i paesi del mondo il giorno appresso ad una rivoluzione, ed anche per molti anni dopo, non si farebbero le meraviglie dell'ingombro che si verifica nelle provincie del Napoletano.

Ma la giustizia, Signori, è inerte in faccia a questi fatti?

Ecco il punto su cui principalmente m'incombe di dare ragguagli al Senato del Regno.

Io ho qui la statistica dei lavori che si sono com-

pinti nel secondo semestre del 1862 dalle Corti d'Appello del Napoletano.

Io credo che i fatti rispondano eloquentemente alle accuse allegate nel Parlamento inglese. E innanzi che lo esponga i fatti, si consideri pure che nel Napoletano era istallato un nuovo ordinamento giudiziario nel primo del mese di maggio 1862, che ogni nuovo ordinamento porta per se stesso una lentezza nei procedimenti anche quando vi concorra tutta la buona volontà di coloro che sono destinati ad applicarli. Ebbene, o Signori, ecco le cifre.

La Corte d'Appello di Napoli nel secondo semestre 1862 ha spedito 1050 affari civili e commerciali, 944 cause correzionali.

La Sezione d'accusa ha spedito 1766 processi, la Corte d'Assisie 381 processi, 646 accusati: in tutto 4147 affari.

La Sezione di Potenza 130 cause civili, 458 correzionali, 243 di accusa, 48 dibattimenti, 104 accusati: in tutto 929 cause.

La Corte d'Appello d'Aquila in questo medesimo semestre ha spedito 194 cause civili, 344 correzionali, 456 nella sezione d'accusa, 197 processi coi giurati, 617 accusati: in tutto 929 affari.

La Corte d'Appello di Catanzaro ha spedito 463 cause civili, 1012 correzionali, 1204 nella sezione di accusa, 242 nelle Corti d'Assisie, 581 accusati: in tutto 2924 affari.

La Corte d'Appello di Trani ha spedito 364 cause civili, 426 correzionali, 495 nella sezione d'accusa, 130 giudizi coi giurati, 402 accusati: 1415 affari.

Signori, io non voglio, e non credo opportuno di riferire altre cifre; non voglio cioè paragonare i risultati di queste statistiche con i lavori fatti da altre Corti; posso affermare però che confrontati questi elementi con i risultati che danno le Corti francesi, che sono tenute operose, essi non appaiono punto minori.

Paragonata l'amministrazione della giustizia in Francia colla nostra, non so come possa muoversi accusa che essa proceda presso di noi lentamente.

Il mio onorevole collega il Ministro dell'Interno ha parlato dei giurati.

Io ho qui, o Signori, prove che mi paiono irrefragabili, del risultato che ha dato l'istituzione dei giurati in tutto il Regno d'Italia ed anche nelle provincie napoletane.

Io trovo che nel secondo semestre del 1862 sopra 4030 accusati in tutto lo Stato, ne sono stati condannati 2831, ne sono stati liberati 1199, per modo che si hanno le seguenti proporzioni; gli assolti stanno ai giudicati come 30 a 100, ed i condannati stanno agli assolti come 70 a 100; lo che per chiunque ha notizia di questa materia costituisce un argomento del regolare andamento della giustizia.

Io ultimo, o Signori, vi sono due altri fatti che è importante il ricordare. La Corte d'appello di Napoli ha trattato 140 cause, parlo dei giudizi spediti con

Giurati; quanti annullamenti si sono pronunziati? Uno solo.

Presso a poco il fatto medesimo si è riprodotto rispetto a tutte le Corti del Napoletano. Questi fatti invero sono consacrati in una statistica compilata presso la Cassazione di Napoli la quale dà i seguenti risultati:

Corte d'Assisie di Napoli, un solo annullamento;
Corte d'Assisie d'Aquila, 5 annullamenti;
Corte d'Assisie di Lucera, 2 annullamenti;
Corte d'Assisie di Salerno, 4 annullamenti;
Corte d'Assisie di Lecce, 4 annullamenti;
Corte d'Assisie di S. Maria, un solo annullamento;
Corte d'Assisie di Cosenza, tre annullamenti;
Corte d'Assisie di Teramo, un solo annullamento;
Corte d'Assisie di Terni, un solo annullamento.

Ora se considerate che una nuova procedura è stata introdotta in quelle Provincie, che essa ha cominciato a funzionare dal 1° maggio 1862, e se trovate che non ostante la novità di questa procedura l'amministrazione della giustizia ha proceduto in tal modo che la Cassazione non ha avuto che in pochi casi a pronunziare l'annullamento delle sentenze profferite dalle Corti di Assisie, io credo che questo costituisca un argomento ineluttabile della rettitudine dell'amministrazione della giustizia.

Ed un argomento più grave, o Signori, si ha pei giurati. Io mi asterrò dal riferire al Senato i rapporti fatti e pervenuti al Ministero da tutti i Procuratori generali del Regno; io debbo dire a gloria dell'Italia, ed a gloria della Magistratura Italiana, che si è verificato qui un fatto quasi raro pel continente d'Europa. In altri paesi in cui è sorta l'instituzione dei Giurati, i Magistrati spesso hanno guardato quasi con dispetto questa nuova istituzione che sorgeva accanto ad essi; hanno talvolta creduto scemato il loro potere, assai di rado hanno favorito questa istituzione.

Ciò è avvenuto in altri paesi d'Europa. Io debbo dichiarare ad onore del vero che i Magistrati italiani tutti, hanno potuto prima dubitare, alcuni di essi almeno, se convenisse istituire i giurati in queste provincie, ma quando una legge ha decretato la istituzione dei giurati, tutti con grande amore hanno concorso per contribuire al prospero successo di essa, e dopo di averla sperimentata, dopo di averla contemplata da vicino ed averne veduti gli utili risultamenti, la maggior parte di essi sono divenuti zelanti fautori di questa nobile istituzione.

I rapporti tutti che sono pervenuti al Ministero intorno ai giurati delle Province Napoletane, sono un documento splendido della devozione, del patriottismo, della rettitudine d'animo, dell'intelligenza con cui i giurati di quelle provincie si sono consacrati all'amministrazione della giustizia. Ed essi hanno dovuto consacrarsi all'amministrazione della giustizia in tempi in cui era difficile il farlo, in cui costava ad essi un gran sacrificio, imperocchè molte volte hanno dovuto percorrere

strade malagevoli, molte volte hanno dovuto traversare dei luoghi infestati dal brigantaggio; la voce del dovere è stata in essi più potente ed ha fatto tacere qualunque sentimento d'utilità personale, essi sono accorsi a giudicare e hanno pronunziato quasi sempre rettamente. Citerò, o Signori, un solo caso; poichè l'onorevole mio collega il Ministro dell'Interno ha ricordato il Borjes che veniva nelle nostre contrade con la speranza di trovare il paese devoto alla causa borbonica, io rammenterò che il Borjes aveva condotto con lui alcuni altri spagnuoli, e due di essi dopo di essersi accorti che erano in mezzo a ladri, deliberarono di abbandonare la banda a cui prima si trovavano ascritti, e con artifizii ingegnosi riescirono a distaccarsi dai compagni in mezzo ai quali erano assortiti.

Ramingarono per parecchi giorni; furono colti dalla Guardia Nazionale di Pietragalla; furono presentati ai giurati.

Ebbene, o Signori, questi giurati a cui in quel tempo stesso erano stati devastati i campi dai briganti, e trucidati i parenti, non furono vinti da alcuna cieca passione; essi compatirono, credettero all'inganno in cui si affermavano caduti quei due spagnuoli, pensarono che essi potettero credere di venire nel nostro paese a sostenere una causa, secondo la loro opinione legittima; fecero largo conto ad essi del pentimento e dell'essersi disgregati da quella banda anche con loro pericolo, e quei due spagnuoli furono assolti.

Signori, senza che io entri a discorrere di fatti particolari, addurrò un criterio che mi sembra ineluttabile.

I giurati possono fallire, è la legge provvidamente concede in taluni casi e con certe condizioni ai magistrati, i quali stanno accanto ai giurati per applicare la legge, la facoltà di rinviare l'esame della causa ad un'altra sessione.

Ebbene, o Signori, nelle provincie napoletane questo rinvio non è accaduto per quanto io sappia che sole quattro volte.

Ora se fate calcolo del numero delle cause attribuite ai giurati e da essi decise, voi avrete un argomento ineluttabile che il loro giudizio è stato dai magistrati medesimi, nei quali non si può non aver confidenza, giudicato immune da ogni censura.

Questo fatto, o Signori, io spero che provi abbastanza che l'amministrazione della giustizia in quelle provincie proceda assai meglio certamente di quanto procedeva prima; nè il Governo si è rimasto a questo solo, ma dappertutto ha cercato di eccitare lo zelo dei magistrati stessi e dei giurati, perchè essi si sobbarcassero a nuove fatiche, se bisognasse, nell'interesse del paese; ed io debbo dichiarare ad onore di quei magistrati e di quei giurati che essi hanno risposto con nobile entusiasmo all'appello del Governo, quando il Governo ha creduto di stabilire nuovi circoli e Corti di Assisie straordinarii.

Queste nuove Corti d'Assisie già sono stabilite e già

funzionano in Napoli, negli Abruzzi, nella Calabria, ed in altre parti del napoletano, e mercè questi lavori a cui non si rifiutano nè i magistrati, nè i giurati, è da sperare che in breve tempo si possa raggiungere quello stato normale a cui tutti aneliamo ed a cui non verrà meno l'opera dell'amministrazione della giustizia.

Senatore De Foresta. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

Voci. A domani, a domani.

Presidente. La parola è al Senatore De Foresta.

Senatore De Foresta. Dopo aver udito le franche ed estese osservazioni degli onorevoli signori Ministri, io credo che il Senato mi assolverà facilmente dal rimprovero, che avrei potuto meritare d'aver provocato quest'interpellanza negli ultimi momenti della sessione, poichè io sono persuaso che queste osservazioni avranno cancellato interamente la penosa impressione che avevano potuto farci le cose dette nella discussione seguita nel Parlamento inglese intorno ai fatti nostri, e dissipare e qui in Senato e fuori i timori che avevano potuto concepirsi sulle condizioni di quella importante ed interessantissima parte del regno che sono le provincie meridionali.

Essendo pertanto 'adempito lo scopo che mi era proposto con la stessa interpellanza, dichiaro di buon grado di non volervi dare ulteriore seguito.

Senatore Vacca. Domando la parola.

Voci. A domani, a domani.

Senatore Vacca. Dunque si continua a domani.

Presidente. Dobbiamo ancora intenderci per l'ordine del giorno di domani; io credo che forse il Ministro voglia ancora parlare.

La parola è al sig. Ministro dell'Interno.

PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE

Ministro dell'Interno. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già approvati dalla Camera dei Deputati, uno relativo all'autorizzazione di spese straordinarie da stanziarsi nei bilanci 62, 63, 64 e 65 del Ministero dell'Interno per l'armamento della Guardia Nazionale del Regno; l'altro che presento a nome del mio collega il Ministro dei lavori pubblici; il quale ha dovuto assentarsi in questo momento, perimenti approvato dalla Camera dei Deputati per autorizzazione di spese sui bilanci del 63 e seguenti del Ministero dei Lavori pubblici per opere da farsi ai porti e fari.

Io pregherei il Senato a voler dichiarare questi progetti d'urgenza, imperocchè per quello particolarmente della Guardia Nazionale vi sono già provviste in corso.

Presidente. Do atto al signor Ministro dell'interno della presentazione di questi due progetti di leggi (uno dei quali a nome del Ministro dei Lavori pubblici) che saranno stampati e distribuiti.

Siccome il signor Ministro invoca la sollecitudine del Senato, credo che si potrebbero pure portare all'ordine del giorno di lunedì negli Uffici, ma mi riservo di fissarlo nella seduta di domani.

Frattanto il Senato è convocato domani alle 2 in seduta pubblica per la continuazione della discussione.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2.)